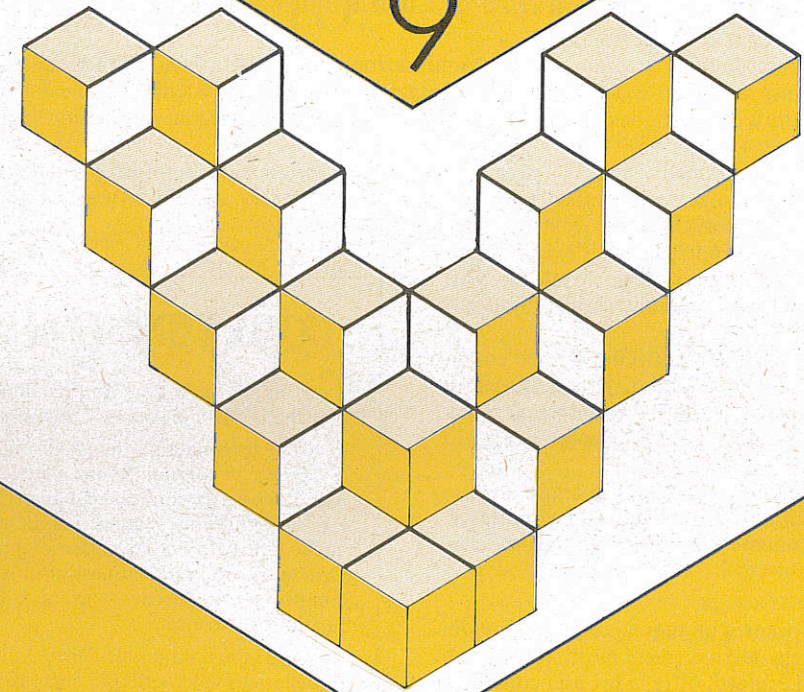


Volontariato oggi 9



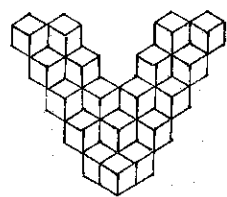
**PRESENTATO VOLONTEL
CORSO DI FORMAZIONE A BOLOGNA
MINORI IN CRONACA
ETICA E INFORMAZIONE**

ENA

3GE

INA

la
mi-
ta.
ia-
na-
le
ro-
ci-



A ROMA IL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO PRESENTA VOLONTEL

a cura di Luca Rinaldi

Alla presenza di un buon nutrito gruppo di associazioni nazionali di volontariato, nella sede dell'ANCI (Associazione nazionale Comuni Italiani), a Roma, è avvenuta la presentazione del servizio telematico che l'ANCITEL, la società di telematica dell'ANCI, mette a disposizione delle associazioni di volontariato, grazie alla convenzione appena sottoscritta con il CNV.

ANCITEL rappresenta sicuramente uno degli organismi leader in questo settore, infatti ha collegato fra loro con il suo servizio telematico i comuni d'Italia con almeno 10 mila abitanti; in questo modo, sfruttando le grandissime potenzialità offerte dalle linee telefoniche, offre servizi di documentazione, di consulenza, di informazione.

Allo stesso modo il CNV, avendo presente l'esperienza in atto fra ANCITEL e i comuni, vuole riproporre tale modello alle associazioni di volontariato, offrendo servizi di questo tipo:

- 1) Giornale del Volontariato redatto dal Centro con la collaborazione delle Associazioni Nazionali, con una parte delle notizie di interesse generale, notizie di interesse settoriale e notizie per la propria associazione (almeno per le più grandi).
- 2) Volontel Risponde, cioè un servizio di consulenza.
- 3) Una Banca dati sull'associazionismo ed il volontariato aggiornabile continuamente dal Centro e dalle Associazioni.
- 4) Documentazione.

Per fare questo però occorre un requisito fondamentale: gli utenti di un tale servizio devono essere molti, nell'ordine delle migliaia. ANCITEL, infatti, offre la propria consulenza e l'investimento di base, però, affinché il sistema possa essere pagato, occorre che siano molti gli utenti che giornalmente utilizzino il sistema; non basta, che si colleghino al sistema telematico le sole Associazioni nazionali, ma è necessario che almeno i gruppi più strutturati, quelli che abbisognano di uno scambio comunicativo quasi continuo, si dotino tutti del terminale videotel (attualmente il noleggio di un terminale costa L. 7.000 al mese).

Importante a questo punto è capire se le Associazioni nazionali credono che un tale sistema possa essere utile, e soprattutto, al momento attuale, quanti potrebbero essere i potenziali utenti.

Non dev'essere «messo in piedi» un servizio che poi non serve a niente, tanto per rincorrere l'ultima moda tecnologica; solo se esiste una reale utilità e soprattutto una reale volontà delle associazioni di comunicare con il Centro, fra di loro e con i propri gruppi, allora, e solo allora, servirà a qualcosa il sistema Volontel.

Di sicuro un sistema comunicativo come quello appena illustrato, con costi assai ridotti, può indurre a comunicare maggiormente, può essere esso stesso fattore positivo per un aumento esponenziale della comunicazione.

Naturalmente, come è facile intuire, non è che aggiunga nulla a ciò che viene fatto dal CNV e dalle varie associazioni; da parte sua il servizio Volontel o come lo vorremo chiamare, velocità, però, in modo incredibile i tempi della comunicazione.

A questo punto, sta alle Associazioni nazionali comprendere l'importanza di una tale innovazione, capire fino a che punto siano interessate nella progettazione e soprattutto nella utilizzazione del sistema Volontel; quindi, tentare il coinvolgimento di tutti i gruppi di base svolgendo una utile azione di sensibilizzazione.

Naturalmente, prima che venga dato avvio al servizio, il Centro rimane a disposizione per eventuali chiarimenti, per suggerimenti, per incontri con le associazioni.

COME FUNZIONA VOLONTEL

a) anzitutto, occorre dotarsi di un terminale del videotel che la SIP noleggia a 7 mila lire il mese;

b) Il terminale ha due cavi: uno per la connessione con la rete di comunicazione elettrica, l'altro, (una spina tripolare) per la connessione alla rete telefonica ordinaria. Quest'ultima è concepita in modo da consentire anche l'allaccio del preesistente apparecchio telefonico. Così la funzionalità di quest'ultimo non è minimamente compromessa, purché — come è ovvio — non sia in funzione il videotel;

c) perché il terminale delle Associazioni possa entrare nelle rete videotel e poi successivamente in Volontel verranno assegnati dei codici di accesso che permettano di collegarsi con i servizi che verranno messi a disposizione;

d) a questo punto, starà all'utente, sulla base dei servizi predisposti, utilizzare Volontel, magari formulando un quesito digitandolo sulla tastiera.

Immediatamente tale quesito, apparirà sullo schermo collegato, in questo caso quello del Centro, che fornirà in tempo utile la risposta. Naturalmente, se il quesito è già stato posto da un'altra associazione, si troverà sul video la risposta già data in precedenza.

Inoltre, si potranno inviare anche notizie di carattere generale o settoriale che una redazione vaglierà, oppure scrivere un testo che apparirà nella video-banca che le Associazioni più grandi avranno a disposizione, ecc...

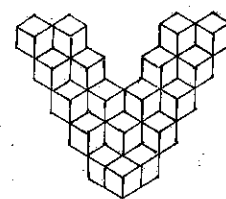
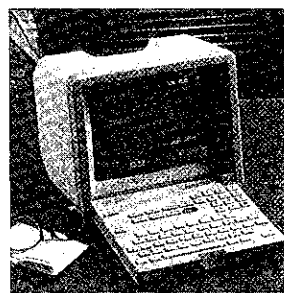
Le modalità di utilizzo sono molteplici, ma solo con uso prolungato si possono apprendere fino in fondo le enormi possibilità.

Costi

Poiché funziona come un telefono, i costi saranno di 150 lire ogni 3 minuti per la SIP e di 170 lire a minuto per il servizio. Quindi un minuto di Volontel costerà complessivamente 220 lire.

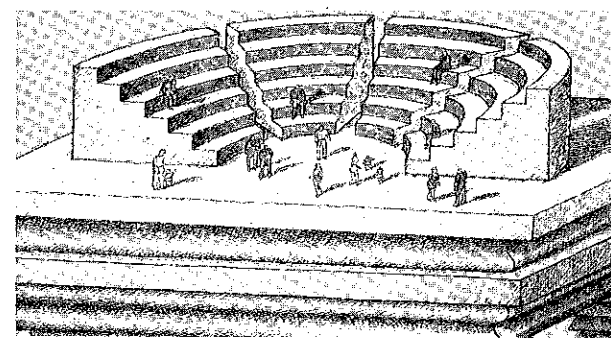
Collegamento computer

Tutti i terminali possono essere collegati a Personal Computer per la memorizzazione e/o eventuale stampa della notizia.

LEGGE-QUADRO
SUL VOLONTARIATO:
ASPETTI FISCALI
E GIURIDICI

di Stefano Ragghianti

Centro Nazionale per il Volontariato



Con la Legge 11.08.1991 nr. 266 il Parlamento ha finalmente approvato il primo provvedimento organico in materia di volontariato. Pur in mancanza delle norme di attuazione e con la scarsità di commenti esplicativi, è necessario azzardare un primo bilancio ed una prima analisi anche degli aspetti problematici della stessa, non senza una doverosa sottolineatura dell'importante risultato raggiunto.

Il provvedimento assume in sostanza forma di legge quadro, riservando ed anzi conservando alle Regioni (che in questi anni già avevano in parte legiferato), importanti competenze: soprattutto in ordine alle istituzioni e alla tenuta dei registri delle organizzazioni di volontariato, nei quali le stesse devono iscriversi come condizione necessaria per poter accedere ai contributi pubblici, nonché per stipulare convenzioni e per beneficiare delle agevolazioni fiscali previste dalla legge.

Cerchiamo di analizzare, se pur sommariamente, gli aspetti principali della normativa.

1. AMBITO SOGGETTIVO

Secondo il disposto della legge, le organizzazioni di volontariato «possono assumere la forma giuridica che ritengono più adeguata al perseguimento dei loro fini» (art. 3 II comma).

Si tratta di una formulazione molto ampia, anche se in concreto deve continuarsi a ritenere esclusa la possibilità di costituire enti di volontariato in forma di società commerciali, sia di persone (s.n.c., s.a.s.) sia di capitali (s.r.l., s.p.a.), che per legge non possono mai essere organismi «no-profit». Più controversa appare l'applicabilità della Legge alle Cooperative, che sicuramente più rispondono a criteri di solidarietà, in quanto prive per legge di scopo di lucro. Da una lettura della relazione al testo di legge in Senato (Sen. Elia), si nota però come il legislatore abbia voluto distinguere da organizzazioni di volontariato in senso stretto, rispetto ad organismi che affiancano l'opera di questi (cooperative di solidarietà sociale) e che forse meritano una specifica trattazione (cfr. ddl in materia).

In una restrittiva e per ora prudente interpretazione quindi, la legge 266/1991 risulta essere concepita e ben applicabile soprattutto alle associazioni (con o senza personalità giuridica). Le organizzazioni di volontariato sono individuate dal combinato disposto degli art. 2 e 3 della legge. Premesso quanto sopra in ordine alla forma giuridica, l'organizzazione di volontariato non deve naturalmente avere scopo di lucro e basarsi sull'attività «personale, spontanea e gratuita» dei volontari in modo prevalente. La norma tuttavia non vieta in assoluto che le organizzazioni si avvalgano di personale dipendente e/o di collaboratori autonomi, ma «esclusivamente nei limiti necessari al loro regolare funzionamento».

È quindi opportuno in primo luogo un riesame degli statuti dei nostri enti, al fine di verificare che lo scopo no-profit emerga con sufficiente evidenza dagli stessi; è secondariamente necessario un esame del rapporto corrente con i vari collaboratori, dovendo — per qualità e quantità — prevalere la collaborazione gratuita e spontanea.

2. IMPOSTE INDIRETTE (IVA)

La legge dispone una esclusione totale per mancanza di presupposto oggettivo dell'imposta sul valore aggiunto, sia delle cessioni che delle prestazioni di servizi degli enti di volontariato. L'eventuale attività di natura commerciale dell'ente è quindi da considerarsi «fuori campo» di applicazione I.V.A. È norma di rara chiarezza in campo tributario, che non lascia adito a dubbi. Questa norma si traduce, oltre che in un notevole risparmio per chi effettua operazioni di natura commerciale con l'ente, anche e forse soprattutto un notevole sgravio degli adempimenti fiscali conseguenti (dichiarazioni annuali, tenuta dei registri, emissione di fattura). Purché naturalmente sussistano i presupposti soggettivi, qualora l'ente effettui nei confronti di terzi, vendita di beni o prestazioni di servizi che precedentemente alla norma in esame sarebbero stati soggetti ad I.V.A., è sufficiente che rilasci una semplice «ricevuta», in cui sia indicata la causa dell'esclusione e cioè: «Fuori campo di applicazione I.V.A.

ai sensi dell'art. 8 II comma L. 11/8/1991 nr. 266». Rimangono in proposito alcuni dubbi che dovranno essere chiariti: per esempio come regolare le prestazioni in corso e in sostanza l'efficacia temporale della norma; oppure che fine faranno gli eventuali crediti di imposta maturati dalla associazione ed ormai irrecuperabili con il normale sistema a debito.

IMPOSTE DIRETTE

Più complessa e stranamente non collegata alla precedente, appare l'esclusione o non imponibilità che dir si voglia, dalle imposte dirette e cioè di regola dall'IRPEG e dall'ILOR. Si tratta infatti in questo caso di una esclusione non più oggettiva, ma subordinata in sostanza a tre condizioni che devono verificarsi contemporaneamente:

a) l'eventuale attività di natura commerciale dell'ente deve essere — dice testualmente la legge — «marginale». È un concetto fiscalmente nuovo, che sinceramente può creare seri dubbi in sede interpretativa. Del resto, l'attività commerciale di questa organizzazione non può che essere «marginale» per definizione.

b) che i proventi siano totalmente impiegati per i fini istituzionali dell'organizzazione di volontariato. Di ciò dovranno dare prova le scritture contabili, che però a questo punto sembrerebbero avere solo rilevanza interna.

c) che l'esenzione sia accordata con decreto del Ministero delle Finanze, di concerto con quello degli Affari Sociali, su specifica domanda. È quindi necessario in questo caso che l'ente si attivi per la necessaria procedura. Nella legge mancano i riferimenti per l'attuazione di tale disposizione; occorrerà quindi attendere e seguire con attenzione i decreti attuativi.

Esistendo le sopraespresse condizioni, i proventi percepiti non costituiscono reddito imponibile ai fini irpeg-ilor. In sostanza l'ente non è titolare di reddito di impresa imponibile. Si deve notare che stranamente la legge niente dice in ordine ad altri redditi (di capitale,

di fabbricati) che le organizzazioni di volontariato, anche prive di personalità giuridica, possono avere, ben potendo essere proprietarie per esempio di immobili.

3. I TERZI FINANZIATORI DELL'ENTE

Importanti novità, sotto forma di consistenti agevolazioni sono riservate anche ai sostenitori delle organizzazioni di volontariato, col chiaro intento incentivante. L'agevolazione concessa consiste nella deducibilità dal reddito imponibile di chi la effettua, con i seguenti limiti:

- fino a due milioni per le persone fisiche;
- nella misura del 50% di quanto erogato con un massimo del 2% degli utili dichiarati (e comunque non superiore a cento milioni) per i titolari di reddito di impresa.

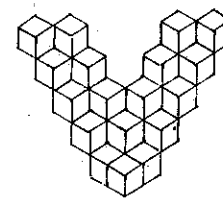
Le agevolazioni sono concesse a condizione che le somme siano utilizzate a scopo di volontariato e che l'ente risulti iscritto da almeno due anni nel registro regionale. Al fine della deducibilità fiscale per l'erogante, il precettore rilascerà apposita dichiarazione dalla quale risulti: importo percepito, la data di percezione e la dichiarazione del legale rappresentante dell'ente che tale erogazione liberale è fatta ai sensi della citata legge e sarà utilizzata secondo norma.

È quindi opportuno che le organizzazioni di volontariato rendano il più possibile nota questa disposizione che, in quanto contenuta in una legge speciale e non nel Testo Unico delle Imposte dirette, è forse poco noto anche alle imprese.

CONCLUSIONI

Si deve quindi sottolineare con grande soddisfazione che la legge prende finalmente atto della specificità di queste organizzazioni riservando loro un peculiare trattamento, che sembra risolvere in modo certo le controversie in ordine al loro trattamento.

Al tempo stesso la norma introduce importanti agevolazioni nei confronti dei sostenitori.



CORSO DI FORMAZIONE PER REDATTORI DELLE RIVISTE DEL VOLONTARIATO

a cura di Leonardo Butelli

Si è concluso positivamente il primo corso di formazione per i redattori delle riviste del volontariato. Promosso dalla Federazione Periodici del Volontariato Sociale con l'aiuto del Centro Documentazione sull'Handicap di Bologna, dei giornalisti del "gruppo di Fiesole" e con il patrocinio dell'Ordine dei giornalisti della Regione Emilia Romagna, della Regione, del Comune di Bologna e dell'Istituto di Formazione al giornalismo, il corso ha registrato trentacinque iscritti provenienti da tutta Italia.

Centinaia di migliaia le copie distribuite dai gruppi a cui le riviste fanno esplicito riferimento. Una realtà estesa, di grande significato — hanno rilevato fra gli altri Nuccio Fava, intervenuto a condurre la tavola rotonda sui minori in cronaca innestata nel corso, Giuseppe Giulietti, Coordinatore del "gruppo di Fiesole" e Claudio Fracassi, Direttore della rivista «Avvenimenti». Una realtà che a pieno titolo può essere collocata nel più ampio e complesso quadro dell'informazione italiana.

Non quindi una informazione di serie «b», marginale e poco professionalizzata — secondo i canoni accreditati dai grandi centri di potere che gestiscono oggi nel nostro paese l'informazione — ma un modo originale di fare informazione poco incline alle suggestioni del mercato.

I periodici del volontariato rappresentati a Bologna sono veicoli informativi autogestiti, collegati direttamente ai gruppi e alle associazioni di volontariato, che non hanno ottenuto benefici o altre agevolazioni. I redattori sono volontari, mossi dal desiderio di trasmettere e comunicare in termini positivi una faccia dell'Italia che ancora crede in un profondo cambiamento delle regole di convivenza civile. Tanto più ora che la solidarietà, alla luce delle grandi trasformazioni che stanno conducendo il mondo a nuovi ed inediti assetti, dovrebbe essere la chiave d'accesso ad un futuro che dispiega tutta la sua complessità.

Il corso che si è posto in linea di continuità con il VI Convegno Nazionale del Volontariato di Lucca, con il seminario di Treviso «da bambino a notizia» e gli altrettanto noti appuntamenti promossi da RES di Capodarco, «Il Margine della Notizia» e «Titoli Minori», ha sicuramente permesso di ripuntualizzare alcune questioni di grande rilievo che connotano in modo problematico il rapporto tra informazione e società civile. Giulietti a tal proposito si è soffermato, non a caso sull'importanza dell'applicazione delle «Carte delle Garanzie», come uno dei possibili strumenti di «rispetto» delle minoranze: il rispetto delle «presunzioni di innocenza» per il cittadino colpito da avviso di garanzia, soprattutto se non possiede capacità e strumenti per difendersi; il rispetto dell'istituto della rettifica; la garanzia dell'anonimato dei minori (dibattuto in particolare durante i lavori del seminario «minori in cronaca» di cui riferiamo nelle pagine

successive) oppure il diritto a che la propria immagine non sia sottratta indebitamente dal proprio contesto di vita ecc...

Diritti che l'informazione ogni giorno purtroppo mortifica, ne è prova la ricerca condotta dal Gruppo Interprofessionale sorto in seno all'Ordine dei Giornalisti del Piemonte e Valle D'Aosta, che dimostra la scarsa osservanza dei principi dettati dalla ormai famosa «Carta di Treviso» (vedi a pag. 4...).

Ma le carte da carte debbono diventare atteggiamento coerente, professionalità radicata in un contesto etico ben preciso, deontologia professionale ispirata dalla correttezza nell'affrontare un tema tanto delicato quanto quello inerente la vita privata delle persone o l'opera tanto faticosa del volontariato. Se questo passaggio non avverrà tutte le «Carte» che produciamo non faranno altro che aggiungere buone intenzioni a buone intenzioni, di cui l'inferno è già sufficientemente lastricato. L'opzione etica diviene perciò per il

giornalista l'unica strada possibile per rappresentare in termini critici, ma certamente più aderenti ai problemi reali, i grandi sommovimenti sociali, che caratterizzano l'epoca in cui viviamo. Nel mondo delle veline, delle sinergie, per cui i giornali, quotidiani o periodici che siano, teste televisive o radiofoniche, sembrano sempre più tutti uguali, l'informazione documentata e soprattutto che sposta il tiro della propria attenzione diviene non accessoria, ma determinante. Ben vengano quindi i periodici del volontariato che trattano temi che i grandi organi di informazione trascurano e ignorano.

Il contesto di confronto creatosi a Bologna tra professionisti e volontari dell'informazione assume in questa ottica critica una rilevanza del tutto particolare. «Esso — come ha ricordato Nuccio Fava, concludendo la tavola rotonda del seminario «minori in cronaca» che il Coordinamento per la Difesa e Piena Attuazione della Legge 184/83 sull'Affido e l'adozione dei minori, il Centro Nazionale per il Volontariato e la Federazione dei periodici del Volontariato Sociale, hanno organizzato dentro il Corso di Formazione — può aiutare il processo di comprensione e miglioramento dell'informazione. Come? da un lato i giornalisti dovranno meglio interagire e rappresentare il volontariato e dall'altro lato il volontariato dovrà sforzarsi di penetrare con più attenzione e professionalità il mondo dell'informazione». Solo così, senza sermoni o inutili polemiche, si potranno realizzare gli obiettivi che la «vertenza informazione» ha posto come tema del dibattito che giornalismo e volontariato hanno avviato già da qualche anno. È certo però che una riflessione più

attenta sulla opportunità di una legge sull'editoria che salvaguardi il pluralismo dell'informazione, disciplinando in maniera diversa il sistema dei finanziamenti e delle agevolazioni, si rende quanto mai urgente ed indispensabile.

19 Novembre 1991

SEMINARIO DI STUDIO SULL'APPLICAZIONE DELLA LEGGE-QUADRO SUL VOLONTARIATO

Promosso dal Centro Nazionale per il Volontariato presso la sede dell'ANCI
Via dei Prefetti, 46 Roma

Al Seminario ha assicurato la partecipazione il Ministro degli Affari Sociali Rosa Russo Jervolino

Per informazioni: CNV - Via Catalani 158 - Lucca - Tel. 0583/419500



MINORI IN CRONACA

Resoconto e relazioni del seminario promosso a Bologna in seno al Corso di Formazione per i redattori delle riviste del volontariato

a cura di **Leonardo Butelli**

Promossa e organizzato dal "Coordinamento delle Associazioni per la Difesa e Piena attuazione della Legge 184/83 sull'affidamento e l'adozione dei minori", Dal Centro Nazionale per il Volontariato e dalla stessa Federazione dei Periodici del Volontariato, che ha curato l'intero impianto informativo, il seminario si è posto in linea di continuità con Treviso, scavando, per quanto è stato possibile, le problematiche che legano i minori all'informazione.

Sono emersi gli stessi problemi di sempre:

- a) l'inosservanza dei principi sanciti dalla Carta di Treviso;
- b) la scarsa documentazione che dovrebbe connotare il contesto entro il quale il fatto di cronaca riguardante il minore si inserisce;
- c) la tendenza dei giornalisti alla «tuttologia» e la pesante assenza di un giornalista che tratti in maniera specifica l'informazione «sociale»;
- d) l'adesione da parte di molti, troppi giornalisti alle leggi di mercato e quindi allo «spettacolarismo» e al facile «scoop»;
- e) infine la sottrazione della dimensione personale e privata soprattutto del minore nel processo di costruzione della notizia.

Al seminario hanno partecipato i rappresentanti di trentacinque testate del volontariato, i rappresentanti del Coordinamento per la difesa e la piena attuazione della Legge 184/83, volontari e no-profit.

I lavori, introdotti dal saluto dell'Assessore ai servizi del Comune di Bologna Anna Fiorenza, dal Vice Presidente del CNV Corrado Corghi e dal Vice Presidente dell'Associazione Stampa Emiliana Romagnola Giovanni Rossi, sono entrati nel merito delle questioni con gli interventi di Giovanni Giardi, rappresentante dell'Associazione Papa Giovanni XXIII di Rimini, che ha presentato gli scopi del Coordinamento e gli obiettivi del seminario, e di Frida Tonizzo, rappresentante dell'ANFAA che a nome del Gruppo Interprofessionale «Minori e Informazione» (formato da giornalisti, magistrati e operatori sociali, che da più di un anno opera a Torino in seno all'Ordine dei giornalisti del Piemonte e Valle d'Aosta) ha presentato la relazione base.

È seguito l'intervento di Andrea Vico, redattore de «Il Nostro Tempo» che ha presentato i risultati di una interessante ricerca condotta su alcuni quotidiani circa l'applicazione a un anno di distanza, della Carta di Treviso e la tavola rotonda condotta da Nuccio Fava alla quale hanno partecipato Tortello de «La Stampa», Amati dell'«Avvenire» e Visconti de «La Repubblica».

Degli interventi introduttivi pubblichiamo integralmente le relazioni, mentre per quanto concerne la tavola rotonda, il cui dibattito sarà materia di una specifica pubblicazione a cura della Federazione Periodici del Volontariato, produciamo in sintesi le pronoste emerse:

- a) al di là delle enunciazioni di principio si è detto sancita dalle «Carte» il giornalista intraprenda percorsi di serietà i cui principi siano basati sul valore della responsabilità personale, soprattutto quando viene trattato il caso di un minore coinvolto in fatti di cronaca;
- b) che si dia maggiore spazio alle soluzioni proposte dalle associazioni di volontariato e alle loro riflessioni in merito anche ai casi specifici; non venga mai dimenticato che si tratta di associazioni che quotidianamente interagiscono con i problemi dei minori e che quindi sulla materia hanno maturato esperienza ed elaborato cultura anche giuridica. Così facendo si evita di dare spazio ai facili proclami spesso dettati da ingoranza, da pressapochismo, da applicazioni «tuttologiche» o da calcoli di tipo speculativo;
- c) che si dia effettivamente vita in tutte le redazioni alle «Carte»;
- d) infine, ma non certo di ordine di importanza, che si creino in ogni regione d'Italia le condizioni per il formarsi di gruppi interprofessionali come quello già attivo a Torino, che lavorino per la tutela dei minori, monitorando, riflettendo e facendo presenza laddove l'informazione confligga con i diritti dei minori.

**Relazione Base a cura del «Gruppo di lavoro inter-professionale
Minori-Informazione» operante presso l'Ordine dei Giornalisti
Piemonte-Valle D'Aosta su: «Minori in cronaca: notizia o informazione?»**

Il rapporto fra diritto di cronaca e diritto alla riservatezza di un minore a tutela della sua personalità viene preso in considerazione, a livello internazionale, dalla **Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia** (articoli 16 e 17) e, a livello nazionale, dalla **Carta dei diritti e dei doveri dei giornalisti della Rai-Tv** (punto 20) e della **Carta di intenti di Treviso** promossa dall'Ordine nazionale dei giornalisti e dalla Fnsi.

Il tema è presente anche nel nuovo contratto di lavoro giornalistico siglato dalla Fieg e dalla Fnsi, con una «dichiarazione» sui minori ed i soggetti deboli, allegata alle intesa-

«Ai fini di sviluppare una informazione sui minori e sui soggetti deboli più funzionale alla crescita civile del nostro Paese, la Federazione nazionale della stampa italiana e la Federazione italiana editori giornali, confermano che l'informazione deve riconoscere e rispettare i principi sanciti dalla Convenzione Onu del 1989 sui diritti del bambino e richiamano le specifiche normative previste dal Codice di procedura penale a tutela dei minori».

Proprio al convegno-seminario di Treviso (ottobre 1990), il Magistrato Alfredo Carlo Moro aveva sottolineato le tre diverse piste lungo le quali sviluppare «il complesso tema dei rapporti tra i mezzi di comunicazione di massa e

infanzia» — come questi strumenti, non solo di informazione, ma anche di formazione, contribuiscano — con quali apporti positivi, ma anche con quali eventuali influssi disturbanti se non addirittura devianti — alla costruzione della personalità individuale e sociale del soggetto in età evolutiva, agevolandone o distorcendone il difficile e sempre ambiguo itinerario di crescita umana:

— l'immagine dell'infanzia che viene oggi veicolata da mezzi di comunicazione di massa e quindi accreditata presso l'opinione pubblica che ha scarse convinzioni personali e che recepisce acriticamente le interpretazioni che le sono fornite da «maestri» apparentemente neutri;

— la modalità di rappresentazione dei fatti di cronaca che coinvolgono il ragazzo e la sua utilizzazione come protagonista emblematico di casi di vita. Osservava Moro: «Nella caduta delle ideologie e dell'impegno costruttivo collettivo, è emerso prepotentemente un bisogno del privato. Ma non più di un privato che aiuti a ritrovare se stessi (...); piuttosto di un privato da esporre, da esibire, da spettacolarizzare. Il privato «proprio» viene portato alla ribalta e impudicamente ostentato: il privato «altrui» attira sempre più l'attenzione (...), il caso eclatante — che consente facili



«sante indignazioni» senza coinvolgere in prima persona e permettere l'identificazione di facili «capri espiatori» — diviene così funzionale a una assoluzione dalle proprie inadempienze, ed ai propri tradimenti, che rassicura.

Per questo, i documenti internazionali e le Carte nazionali insistono sulla urgenza di una più attenta regolamentazione del rapporto tra:

— il diritto-dovere, costituzionalmente garantito, della libertà di informazione;

— il contrapposto diritto-dovere, anch'esso costituzionalmente garantito, di proteggere il cittadino in formazione assicurandogli un corretto processo di sviluppo verso una pienezza di umanità.

NECESSITÀ DI UNA APPLICAZIONE PIÙ PUNTUALE

A fronte dei principi richiamati dalla Convenzione dell'Onu e degli intenti espressi dalle citate Carte italiane, non pare tuttavia ancora possibile registrare — nella prassi — un significativo mutamento di tendenze da parte degli organi di informazione, specie per quanto riguarda la carta stampata.

Una prima e pur limitata analisi degli articoli di alcune testate giornalistiche pubblicate dopo il 5 ottobre 1990

(data di approvazione
 della Carta di Treviso)
 — condotta da Gruppo
 inter-professionale
 Minori-Informazione,
 operante presso l'Ordine dei
 giornalisti Piemonte-Valle
 D'Aosta (pubblicata su questo
 numero di Volontariato Oggi
 più avanti) — rileva che in molti
 casi continuano ad essere riferite
 le generalità complete dei
 minori protagonisti o vittime
 di fatti di cronaca, spesso
 corredati dall'indirizzo
 della famiglia o dalla
 fotografia. In alcuni articoli, nome
 e cognome dei minorenni viene dato solo con le iniziali; ma il
 servizio risulta poi così ricco di particolari, da consentire
 comunque l'identificazione.

Inoltre (ed è solo un altro esempio), continuano ad essere presentate situazioni di bambini allontanati dalle loro famiglie a seguito di provvedimenti dell'autorità giudiziaria, fornendo spesso una sola versione: quella dei genitori di origine o dei parenti.

Infine, non sempre si fa ricorso ad una terminologia corretta: si confondono istituti giuridici profondamente diversi come l'adozione e l'affidamento familiare, l'affidamento pre-adoitivo e l'affidamento familiare a scopo educativo, i provvedimenti che limitano o sospendono la potestà parentale o quelli che riguardano la perdita o la decadenza della potestà stessa.

TRA SPETTACOLARIZZAZIONE E MANCATI APPROFONDIMENTI

Oltre a porre l'accento sulla tutela della riservatezza, la Carta di Treviso ha richiamato l'attenzione sui doveri di una più ampia ricerca delle fonti e di approfondimento dei problemi che riguardano l'infanzia:

«In casi di soggetti deboli, l'informazione sia il più possibile approfondita con un controllo incrociato delle fonti, con l'apporto di esperti, privilegiandone ove è possibi-

le, servizi firmati o in ogni caso in modo da assicurare un approccio al problema dell'infanzia che non si limiti all'eccellenza dei casi che fanno clamore, ma che approfondisca — con inchieste, speciali, dibattiti — la condizione del minore, le sue difficoltà, nella quotidianità». Purtroppo, va rilevato che — anche in questo ultimo anno — sono stati, spesso, i casi ritenuti eclatanti a conquistare le «prime pagine», a scapito di quelli approfondimenti doverosi che metterebbero in luce le inadempienze di una società pur complessa, ma nella quale molte responsabilità possono essere ben individuate. Soprattutto, in questi ultimi mesi, organizzazioni professionali, associazioni di volontariato, esperti hanno lamentato il fatto che i mass-media insistono tendenzialmente in una rappresentazione negativa degli interventi e dei servizi che, oggi, riguardano i minori in difficoltà e, più in generale, i soggetti deboli. Pur concordando sulla doverosa segnalazione di singoli fatti di cronaca (ovviamente, nel pieno rispetto dei principi sin qui richiamati), queste organizzazioni sollecitano l'attenzione degli organi di informazione anche su altre realtà emergenti, con la consapevolezza che farle conoscere possa indurre nella stessa opinione pubblica ulteriori atteggiamenti di solidarietà e di accoglienza, proprio nell'interesse prioritario dei cittadini più deboli.

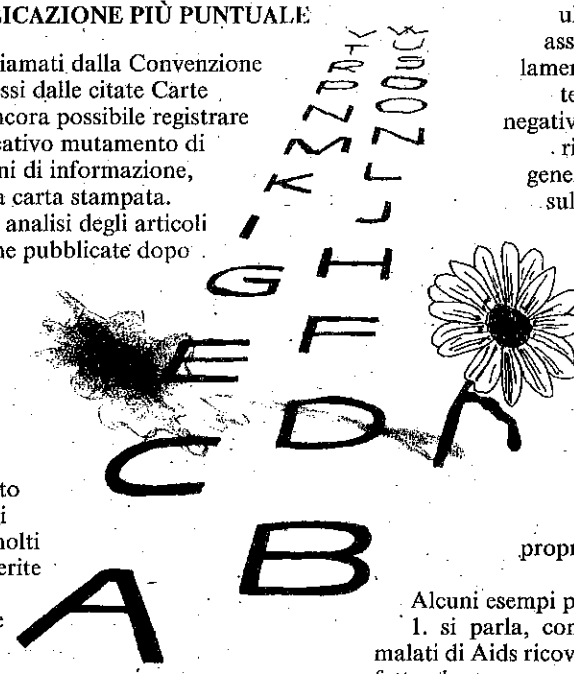
Alcuni esempi possono rendere più chiaro il discorso:

1. si parla, con frequenza, di minori sieropositivi o malati di Aids ricoverati in strutture sanitarie e si lamenta il fatto che nessuno sia stato disponibile ad accoglierli; sono rari, invece, i servizi giornalistici sulle «nuove frontiere» dell'adozione dell'affidamento familiare, per dar voce alle esperienze di quelle coppie e di quelle persone che hanno accolto un bambino sieropositivo o gravemente handicappato. Tali esperienze vanno crescendo significativamente di numero, anche se quasi mai riescono a conquistare le «prime pagine»;

2. ancora nel corso degli ultimi dodici mesi, molte testate giornalistiche hanno riferito sui singoli casi in cui madri e padri non hanno riconosciuto alla nascita un figlio handicappato. Al di là della confusione terminologica («non riconoscimento» è cosa diversa dall'«abbandono»), va richiamata anche l'attenzione sul fatto che, complessivamente, gli operatori dell'informazione non hanno saputo cogliere queste occasioni per approfondire con servizi, inchieste, dibattiti i tanti aspetti legati alla quotidianità di una famiglia che vive con un congiunto handicappato.

MASS-MEDIA E RUOLO DELLE ISTITUZIONI

Un ultimo elemento di discussione merita essere evidenziato. L'analisi degli articoli apparsi sulla stampa nazionale relativi a casi di cronaca ritenuti eclatanti rileva che, spesso, si è data rappresentazione fortemente negativa di alcune figure professionali (giudici, operatori sociali) e della disponibilità convinta di famiglie adottive o affidatarie (descritte, in qualche caso, come «ladro di bambini»), mentre nulla si è scritto circa la responsabilità istituzionale di politici ed





amministratori, anche là dove i mancati interventi sono stati all'origine dei fatti stessi.

Questo tema merita, forse, una riflessione tuttavia a sé, magari facendo ricordo ad una lettura laica dell'ultima lettera pastorale del Cardinal Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano («Il lembo del mantello»), specie là dove scrive: «Siamo contrari quando nella vita politica ed amministrativa, non vediamo chiarezza, trasparenza, assunzione di responsabilità; ma siamo anche delusi o desolati quando ci accorgiamo che tale sistema viene accettato da chi, per esempio, intervista o interpellava uomini di governo e amministratori senza in realtà porre domande, chiedere conto, aiutare la verità a emergere: si limita cioè a comportarsi come una sorta di buttafuori (...). La gente si aspetta dall'operatore dell'informazione che svolga un lavoro di mediazione, di mediazione professionale. Mediare non significa svolgere un'attività asettica».

UN PUNTO DI PARTENZA

Nel «Rapporto 1991 sulla condizione dell'infanzia nel mondo», stilato dal direttore generale dell'Unicef Janes

Grant, dal significativo sottotitolo «Una promessa da mantenere», viene fra l'altro evidenziato il ruolo fondamentale svolto dai mass-media nel dare corpo alle speranze che devono animare tutti in un futuro capace di dare all'umanità — a partire dall'infanzia — prospettive di autentico sviluppo.

In questo senso, si esprime anche il Piano d'azione che ha fatto seguito alla «Dichiarazione mondiale sulla sopravvivenza, la protezione e lo sviluppo dell'infanzia», promosso dall'Unicef. In un'ottica di attenzione alla dimensione umana dello sviluppo degli anni '90, il Piano chiede a tutti di conferire priorità assoluta ai bisogni dei bambini, realizzando fra l'altro una sorta di «grande patto» a favore dell'infanzia.

La riflessione a più voci e secondo diverse angolature — che stiamo facendo anche in questa sede — e la collaborazione fattiva fra varie professionalità — come possono essere i «Gruppi di lavoro» a livello regionale — rappresentano, per dirla come Alfredo Carlo Moro, «una occasione straordinariamente feconda per superare vecchie manchevolezze di tutti o far decollare una nuova, più vigile, più perspicace attenzione sulle effettive esigenze, e sul modo di appagarle, di chi si apre fiducioso alla vita e la trova spesso soltanto agra».

IL BAMBINO FUORIGIOCO E I MASS-MEDIA

Nota a cura del «Gruppo di lavoro interprofessionale minori-informazione» presso l'Ordine dei giornalisti Piemonte-Vallée D'Aosta 1991

Dalla **Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia** approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989:

Art. 16. Nessun bambino/a dovrà essere sottoposto a interferenze arbitrarie e illegali nella sua «privacy», nella sua vita familiare, nella sua casa e nella sua corrispondenza, né ad illeciti attentati al suo pudore e alla sua reputazione.

Art. 17. Gli Stati, parti alla presente Convenzione; riconoscono l'importanza funzionale assolta dai mass-media e devono assicurare che il/la bambino/a abbia accesso ad informazioni e materiali di diverse fonti nazionali e internazionali, in particolare quelle tese a promuovere il suo benessere sociale, spirituale e morale e la sua salute fisica e mentale. A questo fine gli Stati parti devono:

a) incoraggiare i mass-media affinché diffondano informazioni e materiali di utilità sociale e culturale per l'infanzia (...);

b) incoraggiare la cooperazione internazionale per produrre, scambiare e diffondere materiali e informazioni di diversa fonte culturale, nazionale e internazionale;

c) incoraggiare la produzione e la diffusione di libri per bambini;

d) incoraggiare i mass-media perché prestino particolare attenzione ai bisogni linguistici dei bambini che appartengono a gruppi di minoranza o popolazioni indigene;

e) incoraggiare lo sviluppo di appropriati codici di condotta affinché il/la bambino/a sia protetto da informazioni e materiali dannosi al suo benessere (...).

Il «Gruppo di lavoro interprofessionale minori-informazione» si incontra presso la sede dell'Ordine dei giornalisti Piemonte-Vallée D'Aosta ogni terzo lunedì del mese (Torino, corso Stati Uniti 27, ore 21). È costituito da giudici minorili; dirigenti ed operatori dei servizi socio-sanitari o scolastici; funzionari di Enti, istituzioni e associazioni delle famiglie interessate alla tutela dei diritti dell'infanzia; avvocati; giornalisti... La segreteria operativa risponde ai numeri telefonici: 011/518628 - 537440.

Dalla **Carta dei diritti e dei doveri dei giornalisti della Rai-Tv:**

Punto 20. I giornalisti del servizio pubblico, attenti al mutare di sensibilità e culture diffuse, nel quadro di una informazione che privilegi, nelle cronache, i fatti o le situazioni di oggettivo rilievo sociale, si impegnano a garantire l'anonimato più assoluto (nome e immagine) per i minori di 18 anni coinvolti in casi di cronaca.

Dalla **Carta di intenti di Treviso** (promossa da Ordine nazionale dei giornalisti-Federazione nazionale della stampa italiana, Treviso, 4-5 ottobre 1990):

«... il rispetto per la persona del minore, sia come soggetto agente, sia come vittima di un reato, richiede il mantenimento dell'anonimato nei suoi confronti, il che implica la rinuncia a pubblicare elementi che anche indirettamente possano comunque portare alla sua identificazione (...). La tutela della personalità del minore si estende anche — tenuta in prudente considerazione la qualità della notizia e delle sue componenti — a fatti che non siano specificatamente reati (suicidio di minori, questioni relative ad adozione ed affidamento, figli di genitori carcerati, ecc.), in modo che sia tutelata la specificità del minore come persona in divenire, prevalendo su tutto il suo interesse ad un regolare processo di maturazione che potrebbe essere profondamente disturbato o deviato da spettacolarizzazioni del suo caso di vita, da clamorosi protagonismi o da fittizie identificazioni».



MINORI E INFORMAZIONE

AD UN ANNO DALLA CARTA DI TREVISO

Andrea Vico

Giornalista del Gruppo interprofessionale

Lo studio del Gruppo interprofessionale «Minori e informazione» (formato da giornalisti, magistrati e operatori sociali, che da più di un anno opera a Torino in seno all'Ordine dei giornalisti del Piemonte e Valle D'Aosta) è stato effettuato con l'intento di rilevare l'andamento degli articoli di cronaca sui minori nelle pagine di tre quotidiani torinesi dopo la firma della Carta di Treviso (ottobre '90). Il nostro non è stato un lavoro prettamente scientifico: abbiamo raccolto i dati con attenzione, li abbiamo elaborati con precisione, ma senza rigore accademico. Non è nostra intenzione andare a scovare i buoni e i cattivi articoli, indicare i buoni o i cattivi giornalisti. È un'analisi indicativa del comportamento della cronaca dinanzi ad un certo tipo di notizia. Nessuno si deve sentire sotto accusa. Il Gruppo interprofessionale si muove sempre in positivo, per collaborare con i giornalisti allo scopo di offrire un servizio migliore al lettore pur tutelando i diritti dei bambini.

La ricerca ha interessato un arco di tempo di 5 mesi, suddiviso in due periodi-campione: febbraio, marzo e aprile (limitatamente a *La Stampa* e *la Repubblica*), e luglio e agosto '91 (in cui si inserisce anche *La Gazzetta del Piemonte*, uscita nelle edicole per la prima volta alla fine di giugno).

Dalle pagine dei tre giornali sono stati ritagliati tutti gli articoli che riguardavano in qualche modo i bambini (dall'incidente stradale ai risultati dell'anno scolastico). Il totale di questi articoli è 320 (vedi grafico n. 1).

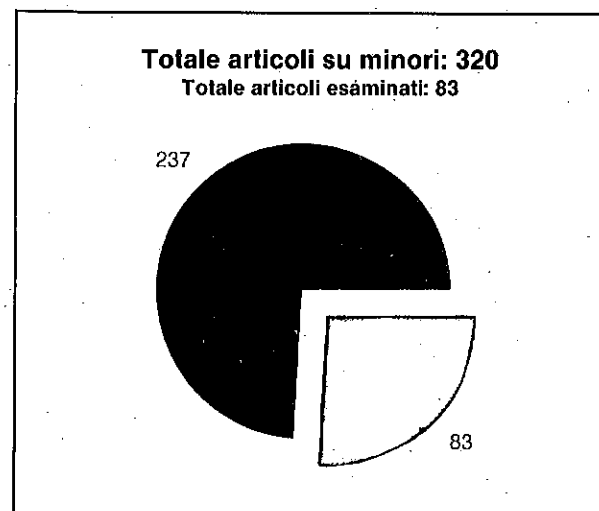


grafico 1:

Circa un quarto (83 articoli) trattavano notizie di «cronaca giudiziaria»: adozioni, affidamenti, bambini contesi tra genitori, maltrattamenti, comunità di minori, provvedimenti dei tribunali minorili... (il grafico n. 2 riporta la suddivisione degli articoli raccolti per singola testata, il n. 3 evidenzia l'andamento mensile testata per testata degli articoli di cronaca che riguardavano minori).

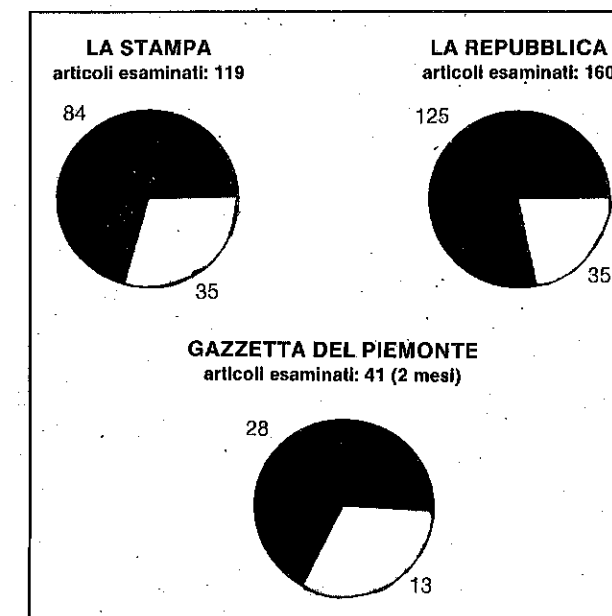


grafico 2:

ANDAMENTO MESE/TESTATA

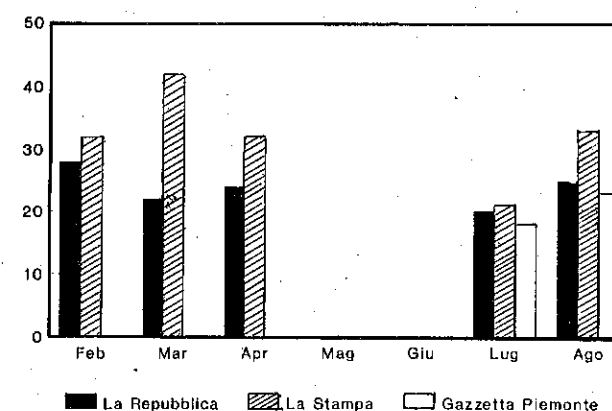


grafico 3:



La seconda parte della ricerca ha esaminato in particolare il contenuto di questi 83 articoli. Ciascun articolo è stato letto attentamente e catalogato secondo 5 discriminanti: dati anagrafici, fotografia, incompetenza, terminologia, parzialità.

Con le prime due discriminanti (dati anagrafici e fotografia) si voleva andare a vedere quanti articoli permettevano una facile individuazione del minore soggetto dell'articolo di cronaca: quante volte venivano pubblicati direttamente la sua fotografia, il suo nome e cognome, l'età, la residenza, l'abitazione, la scuola frequentata. A volte capita che siano pubblicate solo le iniziali del minore, ma che si facciano nomi e cognomi dei genitori poche righe dopo. La legge italiana, prima ancora che le varie carte deontologiche, vieta espressamente la pubblicazione di qualsiasi notizia o immagine che possano portare all'identificazione di un minore coinvolto in un provvedimento giudiziario (Codice di procedura penale per i minori, art. 13; Nuovo codice di procedura penale, art. 114 comma 6).

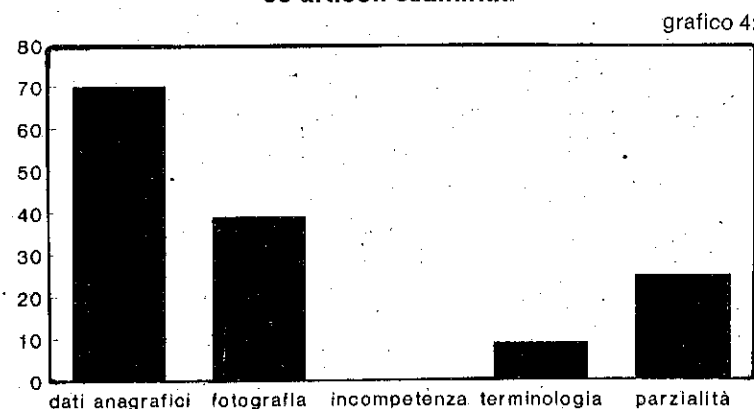
Riguardo le altre tre discriminanti, per «incompetenza» si intende una reale mancanza di nozioni da parte del giornalista nell'affrontare questo tipo di argomenti. Con «terminologia» volevamo quantifica-

re i «bisticci» dei cronisti con i termini tecnici giudiziari o i riferimenti poco precisi alla normativa in questione. Con il termine «parzialità» volevamo, infine, evidenziare quante volte l'articolaista si limitasse ad una versione unilaterale, magari riportando unicamente le ragioni della famiglia e tralasciando le opinioni dell'assistente sociale o del collegio giudicante.

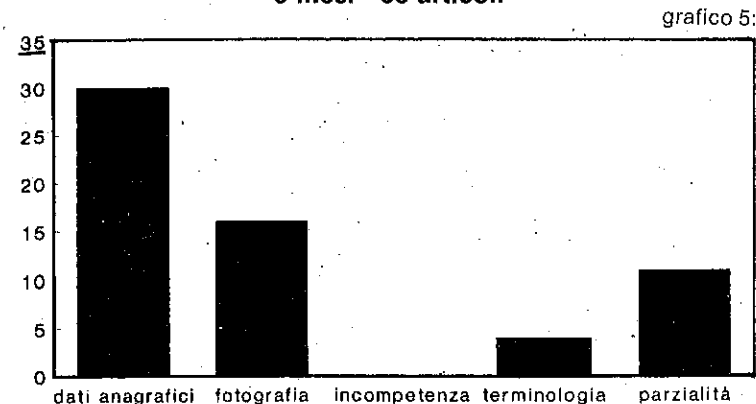
Mentre è incontrovertibile la presenza o meno di una fotografia, queste ultime tre discriminanti portano a dati estremamente discutibili. Ci siamo limitati, dunque, a catalogare solo i casi più clamorosi.

Esaminiamo ora il grafico n. 4, si noti come su 83 articoli presi in considerazione, ben in 70 casi venivano pubblicati i dati anagrafici dei minori in questione e 39 articoli erano accompagnati dalla fotografia. Solamente in 9 occasioni il cronista commetteva un errore di terminologia, distorcendo il significato di alcuni termini legali, ma più del 25% degli articoli (25 su 83) erano in qualche modo parziali. C'è comunque un dato positivo. Tutti gli articoli esaminati rivelano una sostanziale competenza dei giornalisti sulle questioni minorili, cosa che non accadeva prima della Carta di Treviso, quando la cronaca era fortemente imprecisa. Nei grafici successivi (n. 5, 6 e 7) vengono illustrati i risultati dell'analisi degli articoli testata per testata.

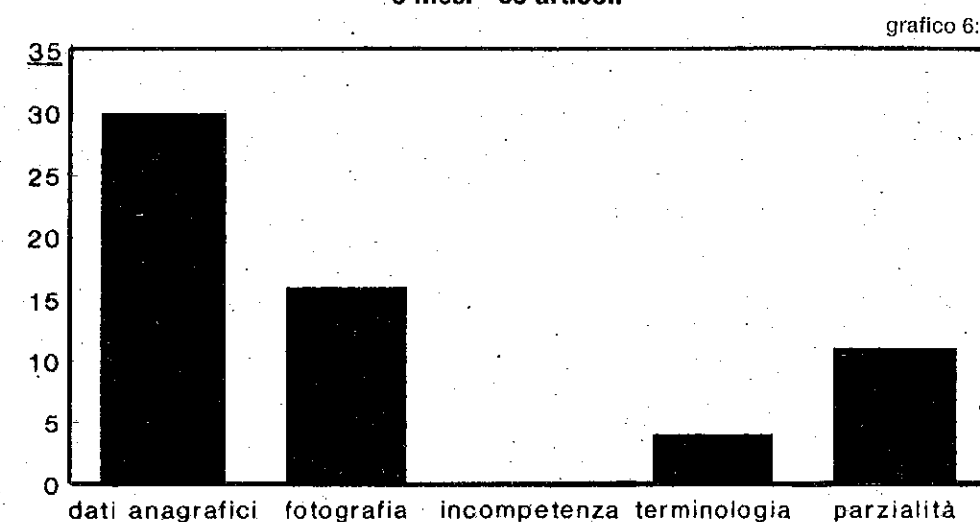
TOTALE DELLE TRE TESTATE
83 articoli esaminati



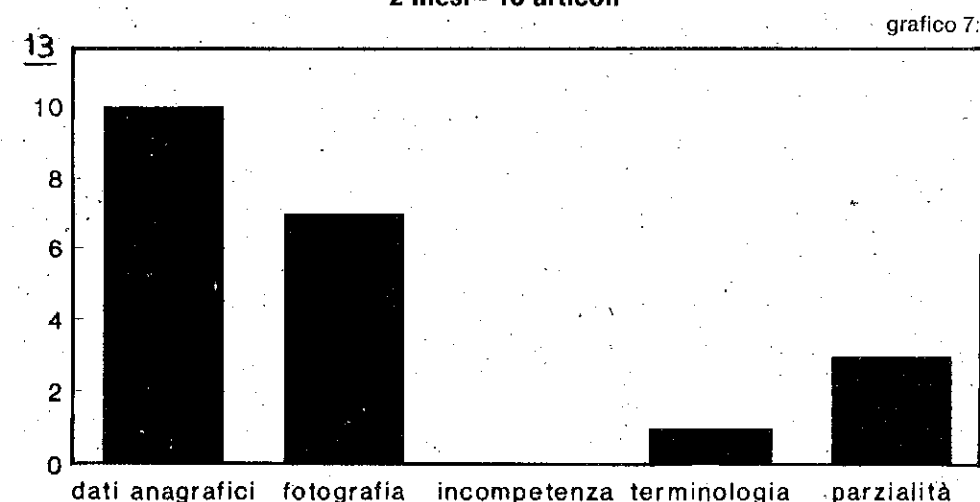
LA REPUBBLICA
5 mesi - 35 articoli



LA STAMPA
5 mesi - 35 articoli



GAZZETTA DEL PIEMONTE
2 mesi - 13 articoli



Dopo un anno di Carta di Treviso un'evoluzione dunque c'è stata. Ma non deve arrestarsi. Il problema più preoccupante rimane la spettacolarizzazione dei minori ad opera dei media. Alcune notizie vengono gonfiate, esasperate per il solo fatto che il protagonista è un bambino e le disavventure di un bambino attirano lettori. Ma non si pensa alle ripercussioni sul bambino stesso, che si vede al centro di un clamore dannoso e ingiustificato.

Il minore resta ancora strumento di attrazione, suscita emozioni e fa vendere copie. Se a morire in un incidente stradale è un bambino, il titolo e la posizione

dell'articolo lo mettono in maggiore evidenza. Il minore fa notizia non tanto per la storia che racconta, per il problema che rappresenta, ma a priori in quanto tale. È oggetto e non soggetto dell'informazione.

Occuparsi dei problemi dell'infanzia è doveroso: quella del giornalista è una professione comunque sociale ed è dunque giusto che i giornalisti denuncino i guai della società. Occorre però farlo nel modo deontologicamente più corretto, salvaguardando i bambini ed il loro diritto ad una crescita serena. E, se occorre, avere il coraggio di tacere.

Si ringraziano:

Emanuela Banfo e Clara Gotto, per il lavoro di ricerca;
Giuseppina Gano Mego, per la consulenza tecnica durante l'analisi del contenuto degli articoli;
Giovanni Murella, per l'elaborazione grafica.

UN'INCOGNITA: QUANTE SARANNO LE TELEVISIONI IN ITALIA?

di Tommaso Mastrandrea

Pres. Assoc. "Terzo Polo"

La legge per il riordino del sistema radiotelevisivo in Italia è stata emanata il 23 agosto 1990, legge numero 223 sulla Gazzetta Ufficiale. Da allora pochissime norme sono state attuate, ma soprattutto non è stato ancora varato dal Ministero delle Poste e Telecomunicazioni il piano di assegnazione delle frequenze (art. 3), premessa indispensabile per il piano delle concessioni governative a coloro che ne hanno fatto regolare domanda. Le richieste televisive sono oltre 1400, le radio 4500.

Il nodo più difficile, dal punto di vista politico, era di stabilire quante televisioni nazionali bisognava ammettere su 28 richieste presentate, ma su questo punto l'attuale Ministro Carlo Vizzini si è già pronunciato. Saranno tre per il servizio pubblico (Rai) e nove per i privati, per un totale di 12 reti. Il precedente Ministro Mammì ne aveva individuate 15, tre reti di più.

Le televisioni locali hanno tirato un sospiro di sollievo dopo il pronunciamento di Vizzini, poiché temevano un massacro con la presenza di 15 reti nazionali, ma le loro preoccupazioni non sono finite. Fino al maggio scorso si parlava di 550 tv locali da salvare o poco più, mentre oggi i numeri scendono e risalgono da 250 a 450, a 700. Una vera incognita.

Le ragioni di questa incertezza non sono naturalmente solo di natura tecnica. Attorno alla «torta televisiva» ruotano grandi interessi economici e politici, vale a dire oltre 5000 miliardi di pubblicità e il controllo stesso dell'informazione. A ciò si devono aggiungere, certo, le difficoltà tecniche, che consistono nel far convivere senza interferenze 20.000 impianti radianti già esistenti a terra, più le trasmissioni via satellite. Quest'ultimo aspetto tuttavia è superabile, con le nuove sofisticate tecnologie di controllo. Si tratta comunque di una realtà abnorme, quando si pensa che, esclusa l'Italia, in tutta Europa ci sono soltanto 60 televisioni locali, e negli Stati Uniti non più di 200.

L'impresa non è facile dopo 15 anni di crescita senza regole. Oggi però una legge, imperfetta fin che si vuole, esiste, ma è ancora lettera morta. Il Ministero

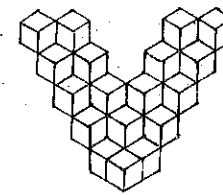
Sulla definizione del numero delle televisioni l'associazione Terzo Polo rifiuta la predeterminazione numerica delle televisioni possibili. Stabilire aprioristicamente il numero delle tv, per poterle assegnare a questo o quel soggetto, senza tener conto della legge, si presta infatti a manovre politiche poco trasparenti e a pressioni di gruppi di potere che tendono a creare concentrazione vietate dalla legge stessa.

delle Poste e Telecomunicazioni è in ritardo di 8 mesi sui propri adempimenti: piano delle frequenze, regolamento di attuazione, rilascio delle concessioni; l'Ufficio del Garante dell'Editoria e della Radiotelevisione, che ha gravosi e precisi compiti di vigilanza e controllo sugli adempimenti della legge, è paralizzato; le emittenti pubbliche e private continuano come prima.

Tuttavia c'è qualche fatto positivo da segnalare. Bisogna dire, per esempio, che si è sviluppata la coscienza di categoria fra le televisioni locali private, che si sono associate come «Terzo Polo» televisivo, per tutelare la rappresentanza pluralistica dell'impresa, dell'informazione, delle iniziative sociali, delle varie ispirazioni politiche, ideologiche, religiose, presenti nel nostro paese.

Sulla definizione del numero delle televisioni l'associazione Terzo Polo rifiuta la predeterminazione numerica delle televisioni possibili. Stabilire aprioristicamente il numero delle tv, per poterle assegnare a questo o quel soggetto, senza tener conto della legge, si presta infatti a manovre politiche poco trasparenti e a pressioni di gruppi di potere che tendono a creare concentrazione vietate dalla legge stessa.

Il numero delle televisioni, sia nazionali che locali, si determinerà solo con l'applicazione rigorosa dei criteri qualitativi previsti dal regolamento di attuazione della legge. Per esempio, la storicità dell'emittente, la regolare struttura aziendale adeguatamente capitalizzata, la capacità di illuminare bene il proprio bacino di utenza e che questo abbia congrue potenzialità economiche, il numero del personale tecnico e giornalistico assunti a norma dei contratti nazionali, l'autoproduzione televisiva e la qualità dei programmi trasmessi, la messa in onda-regole del telegiornale, il rispetto delle norme sulla pubblicità, l'osservanza del divieto di trasmettere film vietati ai minori. L'applicazione rigorosa di tali criteri di accesso è la strada maestra per determinare il numero più vasto possibile di soggetti aventi diritto, ed elimina però tutti i falsi pretendenti al trono.



CONSULTA PROVINCIALE DEL VOLONTARIATO

Presidente: Ing. Franco Fanucchi

Inserto a cura di Costanza Pera

Hanno collaborato:

Baldocchi Roberto - Batastini Massimo - Bertini Gino - Bertolucci M. Pia - Biagi Roberto - Bianchini Alessandro - Cavilli Rolando - Cuoci Luigi - Intaschi Aldo - Mazzarella Ela - Pardini Cesare - Pucci Michela - Sodini Eugenio - Il comitato di accoglienza dei bimbi di Chernobyl.

Sede: Viale Giusti, 593 55100 - Lucca tel. 954113

Segreteria: Amministrazione Provinciale di Lucca

Cortile Carrara - tel. 418286

LUCCA: CONSULTA COMUNALE PER ANZIANI

L'8 ottobre scorso si è insediata ufficialmente la Consulta Comunale per anziani del Comune di Lucca. Riportiamo di seguito la relazione al Consiglio comunale e la delibera istitutiva.

Nel Comune di Lucca si è verificato, da qualche anno a questa parte, un considerevole aumento della popolazione anziana che ha determinato il manifestarsi di nuove problematiche, in questo settore;

L'assessorato competente, che deve seguire altri aspetti del Servizio Sociale, spesso non è in grado di recepire celermente le istanze degli anziani residenti sul suo territorio;

Si riconosce, d'altra parte, l'importanza di dare a questi ultimi delle risposte quanto più possibile adeguate alle loro necessità e in tempi abbastanza brevi;

Si ritiene, pertanto, di dover istituire, in appoggio all'Assessorato ai Servizi Sociali, una apposita commissione consultiva denominata: «Consulta Comunale per Anziani» con lo scopo di recepire le istanze della popolazione anziana del Comune di Lucca e di proporre all'Amministrazione Comunale gli interventi necessari;

Tale Consulta dovrà funzionare in base al regolamento che proponiamo di seguito.

Per ulteriori informazioni il riferimento è: Ufficio Sociale Comune di Lucca - Via S. Giustina - 55100 Lucca - Tel. 91941.

REGOLAMENTO DELLA «CONSULTA COMUNALE PER ANZIANI»

Art. 1) - è costituita la «Consulta Comunale per Anziani» con sede presso l'Assessorato ai Servizi Sociali del Comune di Lucca;

art. 2) - la «Consulta Comunale per Anziani» ha il compito di promuovere iniziative a favore della popolazione anziana residente nel territorio del Comune di Lucca;

art. 3) - la «Consulta Comunale per Anziani», in particolare, provvede a:

— studiare e verificare le reali esigenze degli anziani residenti nel Comune di Lucca e, in base a queste, suggerire all'Amm.ne Com.le interventi mirati a soddisfare i bisogni più urgenti;

— proporre all'Amm.ne Com.le iniziative di carattere culturale, sociale e di tempo libero che facciano sentire l'anziano perfettamente integrato nella società in cui vive;

— sollecitare l'Amm.ne Com.le ad impegnare l'anziano in mansioni adatte alla sua età e alle sue attitudini, per farlo sentire ancora utile ed efficiente;

art. 4) - la «Consulta Comunale per Anziani» è composta dai seguenti membri:

— l'Assessore ai Servizi Sociali che la presiede;

— il Dirigente del Settore Sicurezza Sociale o suo delegato;

— rappresentanti delle Associazioni di volontariato operanti nel Comune di Lucca a favore degli anziani;

— rappresentanti dei Sindacati operanti nel settore anziani;

art. 5) - la «Consulta Comunale per Anziani» si riunisce almeno ogni due mesi, dietro invito del Presidente, in forma scritta, con 6 gg. di anticipo, come minimo;

art. 6) - i componenti della Consulta rimangono in carica per tutta la durata del Consiglio Comunale che li ha eletti;

art. 7) - i componenti della Consulta esplicano le loro funzioni a titolo gratuito;

art. 8) - fungerà da segretario della Consulta un dipendente del Comune designato dal Presidente della Consulta stessa.

ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO NEL SETTORE ANZIANI COMUNE DI LUCCA

Auser Associazione Filo d'argento

Caritas Diocesana

CIF Centro amicizia anziani

Coordinamento volontari anziani

Croce Rossa Italiana

Gruppo amici degli anziani

Gruppo anziani

Gruppo volontari promozione anziani

Gruppo volontari vincenziano femminile

Misericordia di Lucca

P.A. Croce Verde

DA 'SVIDANIA ARRIVEDERCI!!!

Così ci hanno salutato più volte i 37 ragazzi sovietici ed i loro accompagnatori, ospiti per tre giorni in Garfagnana. Martedì 27 sono ripartiti da Milano per fare ritorno nella loro terra, la Bielorussia, attraversata in questi giorni da venti di indipendenza e di libertà. Porteranno con sé il ricordo di questo soggiorno italiano ed in particolare del «meraviglioso popolo della Garfagnana» (così da loro definito).

Arrivati a Popolonia su iniziativa dell'Associazione Italia-URSS sono stati ospitati all'interno del castello nella struttura appositamente restaurata insieme a diversi gruppi del volontariato. In questi 36 giorni hanno avuto la possibilità di visitare molte città e località toscane fino ad arrivare a noi.

Anche qui l'Associazione Italia-URSS aveva predisposto un programma di soggiorno grazie all'impegno del C.A.V. (Corpo Antincendio Volontariato) di Pieve Fosciana che da tempo si occupa anche di problematiche sociali, che ha fornito mezzi e personale. All'iniziativa hanno aderito con entusiasmo altri gruppi di Pieve Fosciana che hanno partecipato alle spese di vitto e fornito i volontari: AVIS, Fratres, S. Vincenzo de' Paoli, Gruppo 2000.

I ragazzi sono stati ospitati a Vagli nella scuola materna messa a disposizione dall'Amministrazione Comunale che si è impegnata affinché tutto funzionasse per il meglio, mentre i trasporti sono stati garantiti dagli scuolabus dei Comuni di Galliciano e Vergemoli. Poiché è stato subito evidente che i ragazzi non avevano molto di più di ciò che portavano addosso sono stati loro offerti, con la dovuta discrezione, gli indumenti più necessari attingendo dal Centro di Raccolta Permanente allestito dal C.A.V. a Pieve Fosciana. Da qui un susseguirsi di atti di solidarietà spontanea da parte di altri gruppi e soprattutto da parte della popolazione di Vagli che in poche ore ha raccolto offerte per regalare a ciascun bimbo un pacco contenente vestiario, cioccolate ed altri simpatici doni. Da Carrara è arrivata una delegazione in rappresentanza dell'Associazione Italia-URSS, del Comune (Assessorato Cultura) e dello SPI-CGIL con vari doni per i ragazzi e anche il Gruppo 2000 ha contribuito con altri regali.

Probabilmente anche questo ha favorito lo spirito di amicizia che si è creato, promosso soprattutto dalla spontaneità e simpatia che si è stabilita tra i ragazzi di Chernobyl ed i coetanei del «Progetto Giovani» del distretto Socio-Sanitario di Galliciano che hanno condiviso con loro questa esperienza, ed i ragazzi di Vagli

sempre pronti e disponibili ad incontrarsi ed a giocare insieme (magari a calcio); il tutto facilitato dalla discrezione della gente del posto. La titubanza e la perplessità iniziale degli accompagnatori per una destinazione così lontana da città e luoghi conosciuti, si era piano piano trasformata in ammirazione per i paesaggi stupendi delle Alpi Apuane ed in entusiastica approvazione del programma del soggiorno: partite di calcio, visita alla cave di Arnetola ed a Campocattino (con immancabile partita di pallone che ha coinvolto tutti i presenti) e successivo bagno nel lago, proiezione di diapositive del CAI-Speleoclub, spuntino offerto dai paesani e graditissimo agli ospiti piccoli e grandi, musica serale ed infine la gita con il barcone sul lago.

Prima della partenza, ricevuti in Comune dal Sindaco, hanno avuto un dono molto particolare: la miniatura in marmo del paese sommerso, un souvenir che verrà messo in circolazione solo nel 1994, quando il lago di Vagli sarà di nuovo svuotato. Al momento di salire sugli autobus abbracci, baci e qualche lacrima (non solo da parte dei ragazzi): il «meraviglioso popolo della Garfagnana» aveva conquistato nuovi amici. Molti di noi si sono ritrovati tra le mani un piccolo, preziosissimo ricordo: uno spillo, un copeco, un foglietto con l'indirizzo, la promessa di continuare a mantenere un contatto anche a migliaia di chilometri di distanza.

DÀ SVIDANIA RAGAZZI! AUGURI!

Questa esperienza di pedagogia e di terapia medica che avete fatto è stata utile anche a noi perché ci ha permesso di conoscervi meglio e perché ha dimostrato che il volontariato è una realtà viva, che i vari gruppi e i singoli possono collaborare tra di loro e con gli Enti Pubblici, che solo così sarà possibile ripetere esperienze di questo genere.

SPASIBA!

Il comitato di accoglienza
dei bimbi di Chernobyl

I Gruppi e le associazioni che vogliono collaborare a questo inserto della Consulta possono segnalare notizie, iniziative, ecc. all'Amministrazione Provinciale di Lucca - Cortile Carrara - Tel. 418286.

ANCORA SUGLI STATUTI...

Ancora sul tema degli Statuti riceviamo e pubblichiamo un contributo del Sig. Gino Bertini del Pro. civ di Massa Pisana.

Mentre le amministrazioni locali hanno appena approvato gli statuti dei rispettivi enti ci sembra opportuno ritornare sul ruolo delle libere associazioni. Sarà interessante vedere come gli statuti affronteranno il tema della partecipazione dei soggetti portatori di istanze, di valori, di bisogni spesso ignorati o non sufficientemente tutelati. Lo statuto e conseguentemente i regolamenti dovranno indicare concretamente le modalità di rapporto tra Comune e Associazioni, definendone gli strumenti.

Vediamo, dunque, quali dovrebbero essere i rapporti tra le associazioni e l'amministrazione comunale:

1) il Comune riconosce, promuove, favorisce lo sviluppo dell'associazionismo e volontariato, quali strumenti fondamentali di espressione e fattori di libertà, di solidarietà e di progresso civile;

2) nell'ambito delle proprie competenze e delle normative nazionali e regionali (v. legge quadro sul volontariato e L.R. 36/90 sull'associazionismo) il Comune valorizza la funzione sociale di servizio e di innovazione perseguita dall'associazionismo e dal volontariato organizzati in libere associazioni, costituite con regole democratiche senza fine di lucro ed aventi finalità sociali, sanitarie, culturali, scientifiche, educative, sportive, ricreative e turistiche, di protezione ambientale e di salvaguardia del patrimonio storico, culturale e artistico;

3) in relazione ai propri compiti e funzioni il Comune favorisce le attività delle associazioni tramite:

- assistenza tecnica e progettuale;
- cooperazione in servizi di rilevanza collettiva o a favore di determinate categorie di cittadini anche mediante convenzioni;
- sostegno a progetti specifici di attività nell'ambito delle disponibilità finanziarie;
- messa a disposizione di spazi, impianti, attrezzature pubbliche;
- promozione di un'efficace informazione ai cittadini sulle attività gestite dalle associazioni per uno sviluppo della solidarietà e dell'impegno sociale;
- applicazione sollecitata della L. 241/90 sulla trasparenza degli atti amministrativi;
- possibilità per le associazioni di volontariato di ogni ispirazione ideale, culturale, etnica e religiosa, in quanto soggetti che concorrono alla vita democratica, di partecipare alla programmazione e alla definizione delle politiche comunali nei rispettivi settori di impegno;
- le associazioni e il volontariato potranno promuovere forme di coordinamento e di collaborazione reciproca per una maggiore efficacia nell'organizzazione dei servizi e delle prestazioni.

Questi contenuti ci auguriamo siano presenti negli statuti degli enti della Provincia di Lucca e soprattutto siano concretizzati nei regolamenti che seguiranno, con queste premesse la L. 142 potrà essere davvero un terreno fertile di iniziative per le associazioni e ridisegnare e riaffermare una politica dei diritti.

I 20 ANNI DELL'ISTITUTO STORICO LUCCHESSE

Promuovere studi e manifestazioni che valorizzino le fonti archivistiche e il patrimonio culturale lucchese nonché quello nazionale e internazionale con riferimenti sempre alla nostra terra, è lo scopo per il quale è nato 20 anni fa l'Istituto Storico Lucchese. Un impegno che sta portando avanti con una intensissima attività culturale che proprio quest'anno, per celebrare il ventennale di fondazione dell'associazione, è stata particolarmente ricca ed ha coinvolto tutte le Sezioni diffuse sul territorio. Mai come quest'anno infatti il calendario delle manifestazioni è stato così ricco; ogni mese si sono tenute tre o più iniziative culturali organizzate da varie Sezioni. Nel mese di novembre si raggiungerà l'apice dei festeggiamenti con il ciclo di incontri culturali ed una mostra, entrambi dedicati a «Giovanni Sercambi e il suo tempo». Per quattro sabati consecutivi a partire dal 9 novembre, si terranno altrettanti incontri culturali con i seguenti relatori: Franca Leverotti che parlerà di «La situazione demografica a Lucca al tempo del Sercambi» (9 novembre); Michele Luzzati che terrà una relazione su «Gli ebrei a Lucca» (16 novembre); Francesca Fiumi tratterà «L'araldica al tempo del Sercambi» (23 novembre) e infine Christine Meek che illustrerà «La condizione della donna al tempo del Sercambi» (30 novembre). Organizzati in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale, le conferenze si terranno alle 17,30 nella sala della Biblioteca dell'Istituto in Palazzo Ducale ad eccezione dell'ultimo incontro, quello del 30 novembre, che avrà luogo nell'Archivio di Stato. Questo perché nell'occasione sarà inaugurata una mostra dedicata a Giovanni Sercambi e il suo tempo, organizzata dall'Archivio di Stato, dalla Biblioteca Statale e dall'Archivio Arcivescovile di Lucca. L'Istituto Storico nacque nel 1971 dapprima come Commissione Storica della Compagnia dei Balestrieri e poi autonomamente con l'attuale denominazione. Da allora, da quando l'Amministrazione Provinciale mise a disposizione alcuni locali del Palazzo Ducale, divenuti sede dell'associazione, l'Istituto Storico si è dedicato attivamente ad organizzare incontri, conferenze, mostre, convegni, corsi di aggiornamento e a promuovere in ogni senso lo studio e la conoscenza della storia lucchese.

L'Istituto ha avuto una diffusione non solo numerica, dai primi 10 soci fondatori si è passati agli attuali 1500, ma anche territoriale, in ambito provinciale, nazionale e internazionale. Sono infatti nate in tutta la Lucchesia, in Italia e all'estero, numerose Sezioni autonome e allo stesso tempo collegate da una rete di scambi alla sede madre, quella centrale di Lucca, che si dedicano alla promozione di attività culturali. Chiunque fosse interessato a far parte dell'Istituto Storico Lucchese può rivolgersi alla sede centrale in Cortile Carrara 12 - Lucca, oppure telefonare al numero 55290. L'associazione è aperta a tutti.

I VOLONTARI DEL SOCCORSO DELLA C.R.I. Da 10 anni al servizio della città

I Volontari del Soccorso sono una delle componenti della Croce Rossa Italiana, sono previsti dall'art. 14 dello Statuto ed attualmente sono organizzati da un Regolamento Nazionale del dicembre 1988, ne fanno parte persone disponibili a dedicare agli altri parte delle loro capacità operative.

I Volontari del Soccorso concorrono:

- all'espletamento del servizio di pronto soccorso e trasporto infermi e alla istituzione di postazioni di primo soccorso secondo le necessità della cittadinanza;
- agli interventi in caso di calamità ed emergenze;
- alle attività di assistenza socio-sanitaria;
- alla diffusione dell'educazione sanitaria;
- alla diffusione del diritto umanitario;
- a tutte le altre iniziative ed attività del Comitato C.R.I. di appartenenza.

Per far parte dei Volontari del Soccorso, oltre alla maggiore età ed alla idoneità psico-fisica attestato da certificato medico, è richiesta la frequenza di un corso teorico-pratico di primo soccorso ed educazione sanitaria con il superamento di un esame finale nonché la partecipazione per almeno tre mesi alle attività del Gruppo.

Il Gruppo Volontari del Soccorso si è costituito a Lucca il 7 ottobre 1981 a seguito degli interventi nei terremoti in Friuli e in Campania che avevano evidenziato l'esigenza di un gruppo ad hoc. Dal dicembre 1981 si è avviato il servizio di pronto soccorso e trasporto infermi dapprima nei soli giorni festivi e successivamente, con l'adesione di un numero crescente di volontari, 24 ore su 24. Dal marzo 1982 si è costituita nell'ambito del Gruppo la Squadra di Protezione Civile che attualmente è composta da 30 elementi ciascuno dei quali ricopre un compito specifico e che ha a disposizione mezzi e attrezzature che consentono una buona autonomia. Nel dicembre 1985 si è costituita l'Unità Coronarica Mobile, una squadra composta da un medico specializzato in cardiopatie e da volontari con uno specifico addestramento in relazione alle emergenze cardiovascolari. Nonostante il consenso della cittadinanza all'iniziativa e l'entusiasmo dei volontari, nella primavera scorsa tale servizio è stato sospeso per mancanza di finanziamenti necessari per assicurare la presenza costante del medico specializzato a bordo.

Nel 1991 sono stati effettuati ben 2.258 servizi di pronto soccorso e trasporto infermi (al 30/9/91) e altri interventi del Gruppo sono stati realizzati durante il terremoto nella Sicilia Occidentale, nell'emergenza albanesi (invio di volontari al Campo Profughi di Capua e accoglienza dei profughi destinati alla nostra provincia) e, infine, nelle operazioni di assistenza ai familiari delle vittime del Moby Prince.

A dieci anni dalla costituzione del Gruppo, i Volontari del Soccorso intendono continuare e se possibile potenziare il loro servizio a favore della comunità. A tale scopo è programmato un nuovo corso di formazione per volontari che prenderà il via il 21 ottobre e durerà due mesi e mezzo.

Un invito, infine, alle Autorità locali affinché vogliano finalmente risolvere, in modo concreto e definitivo, il problema di una sede adeguata alle esigenze della Croce Rossa.

Croce Rossa Italiana - Cortile degli Svizzeri, 2 - Lucca
Tel. 491444

CROCE VERDE DI LUCCA INAUGURATO IL NUOVO DORMITORIO

La Croce Verde P.A. di Lucca ce l'ha fatta! Sono stati necessari mesi di intenso lavoro durante i quali l'Associazione di Pubblica Assistenza ha dovuto superare ostacoli di percorso e problemi di varia natura fra cui, non ultimo, la ricerca di una adeguata copertura finanziaria.

Grazie anche all'interessamento e ai contributi del Comune e della Regione Toscana, è stato possibile portare a completamento quel progetto che all'inizio sembrava solo un sogno e che oggi ha trovato la sua realizzazione in una struttura moderna e funzionale pronta ad ospitare coloro che per situazioni avverse della vita si trovano in condizioni di palese bisogno.

Il nuovo Dormitorio Pubblico è stato inaugurato il 22 settembre u.s., con una cerimonia semplice ma carica di intensa solidarietà umana, alla presenza di autorità civili e militari, del Prefetto e del Sindaco del Comune di Lucca a testimonianza dell'attenzione e dell'interesse con cui sono seguiti i problemi sociali.

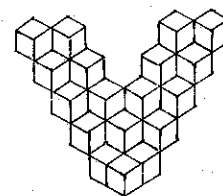
Lo spirito che ha condotto alla realizzazione dell'opera — ha detto il Sindaco on. Arturo Pacini — rispecchia la tradizione culturale e lo slancio verso la solidarietà umana che ha sempre contraddistinto la cittadinanza lucchese. Momento di particolare commozione è stato vissuto dai convenuti al taglio del nastro ed alla benedizione impartita da Mons. Pietro Gianneschi che ha ricordato come lo spirito della Croce Verde sia proprio «farsi vicina a chi è nel bisogno».

In questi ultimi tempi, il notevole incremento delle domande di asilo notturno non consentiva più di dare risposte adeguate a molta gente disperata che veniva respinta e costretta a passare la notte all'addiaccio. Tale comportamento, in palese contrasto con lo spirito di carità che sta alla base della stessa Associazione, non poteva più essere tollerato e da qui l'impegno continuo e determinato che ha permesso la realizzazione del nuovo dormitorio.

Quest'ultimo si articola in 3 settori di cui uno riservato agli ospiti e gli altri al personale femminile e maschile in servizio. Il settore per gli ospiti consta di n. 5 camere con docce e servizi igienici e può accogliere comodamente fino a 26 persone. Gli altri due settori sono riservati ai militi in servizio e sono costituiti da n. 2 camere, con 4 e 8 letti, corredate anch'esse di docce e servizi igienici.

La modernità e confortevolezza dell'opera realizzata pongono la Croce Verde di Lucca all'avanguardia tra le Associazioni di Pubblica Assistenza in campo nazionale — come ha ricordato il suo Presidente Pietro Sabò — con la speranza che l'iniziativa possa essere ripetuta in altre città d'Italia, magari in una dimensione ancora maggiore.

P.A. Croce Verde - Via Brunero Paoli - 55100 Lucca
Tel. 47713/4



ETICA E INFORMAZIONE a Livorno un incontro

di Luca Rinaldi

Esiste una questione morale nell'informazione? O meglio, esiste un'etica dell'informazione che cerchi di dare un'immagine non distorta della realtà, un'immagine che traduca in notizia la quotidianità?

Di questo si è discusso in una interessante tavola rotonda che si è tenuta a Livorno, nell'auditorium de «Il Tirreno», organizzata dal Centro Nazionale per il Volontariato, dal Sindacato per i giornalisti Rai e dai «Giornalisti del Gruppo Fiesole».

A quasi un anno dal Convegno di Lucca si è tornati a discutere in modo autorevole sulla necessità di far convergere l'attenzione dei media sul modo di produrre informazione.

In pratica i presenti hanno convenuto che sarebbe realmente un'esigenza prioritaria una moralizzazione nel mondo dell'informazione, moralizzazione che deve essere intesa senza alcuna accezione negativa, e che, quindi, non deve presupporre alcun intervento censorio.

La moralizzazione nell'informazione qui la si intende riferita ad un mondo

informativo che privilegia soprattutto nelle sue forme più eclatanti, più rumorose, «la notizia quando si riferisce ad una patologia» — così si è espresso Giuseppe Bicocchi, vicepresidente del CNV. «La verità — ha continuato Bicocchi — è che non si dà più notizia della realtà, ma solamente di alcuni casi patologici che in quanto patologici si differenziano dalla normalità, dalla quotidianità». Il rischio, a questo punto, è di creare una immagine della realtà

«La verità è che non si dà più notizia della realtà, ma solamente di alcuni casi patologici che in quanto patologici si differenziano dalla normalità, dalla quotidianità». Il rischio, a questo punto, è di creare una immagine della realtà completamente distorta.

completamente distorta. Amplificando alcune notizie rispetto ad altre, infatti, si dà l'impressione di una società malata, incancrenita. Così i mass-media divengono lo specchio di una realtà che naturalmente esiste, ma che forse non ha quel peso che gli viene attribuito o meglio non riflette integralmente la complessità del vivere sociale.

Come modificare questa difficile situazione?

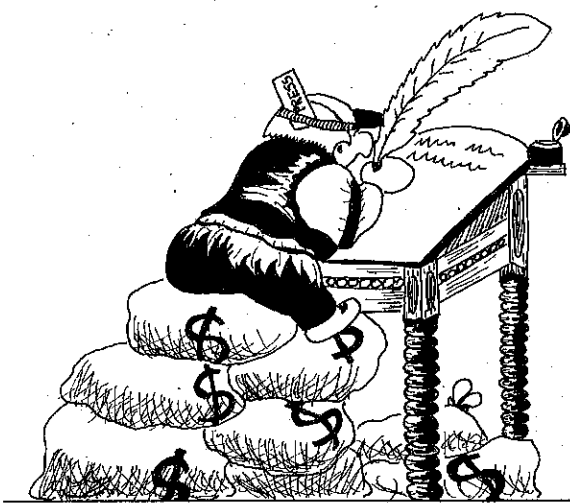
Naturalmente, la prima strada da percorrere

sarebbe quella di tentare di invertire questa tendenza influenzando direttamente i grandi organi di informazione, ma forse questo sarebbe un tentativo capzioso; più battibile la seconda strada che si può sintetizzare nel seguente slogan: aumentare i soggetti che producono comunicazione e che sono attenti ai problemi del quotidiano.

A questo proposito, come ha sottolineato Giuseppe Giulietti, segretario dell'USIG-Rai e coordinatore del «Gruppo di Fiesole», esiste un diritto alla comunicazione che va promosso e tutelato; un'occasione in

tal senso poteva essere colta dalla cosiddetta Legge Mammì che regola il sistema radiotelevisivo: purtroppo, invece, tale legge, come quella sull'editoria, non hanno fatto che rinforzare la posizione di coloro che già detenevano un potere informativo, dimenticandosi assolutamente di coloro che avrebbero voluto arricchire il pluralismo informativo con una nuova presenza.

Su questa possibilità perduta ha convenuto an-



che l'on. Pietro Ingrao del PDS. «In fondo, la legge Mammì poteva essere uno strumento praticabile per creare una comunicazione articolata, fuori dalle logiche della lottizzazione. Ma la verità è che non c'è stata alcuna battaglia per promuovere una comunicazione diversa, meno lottizzata e quindi predefinita già nelle linee ispiratrici, non è stato fatto nulla per facilitare l'accesso di nuovi soggetti informativi all'interno del mondo dell'informazione».

In fondo, la sfida da lanciare al mondo dell'informazione per i prossimi anni sarà proprio quella di agevolare la molteplicità dei soggetti informativi come garanzia di reale democrazia.

Il riferimento, a questo proposito, può essere fatto a tutto quell'arcipelago di periodici che ad esempio caratterizzano il mondo del volontariato, una ricchezza culturale che potrebbe essere valorizzata e meglio conosciuta se solo fossero garantiti strumenti anche economici a sostegno di tali iniziative.

Mons. Ablondi, vescovo di Livorno, che ha partecipato al dibattito, si è soffermato, anch'egli, sulla necessità di incrementare il dialogo informativo «perché ogni parola vale per la comunione che crea, infatti, comunicare in una prospettiva cristiana vuol dire creare comunione, trasmettere valori».

Purtroppo, è facile constatare come nella nostra società la comunicazione abbia un'altra finalità, ben lontana da quanto sarebbe eticamente desiderabile. «In fondo, se i giornali, la Tv, sono così — ha continuato Mons. Ablondi — è perché riflettono una società che desidera un certo tipo di messaggio, sono l'espressione precisa della nostra civiltà, in pratica, ci danno quello che vogliamo».

Noi richiediamo ai mass-media questo tipo di messaggi perché in definitiva sono gli unici dei quali

ci interessiamo realmente.

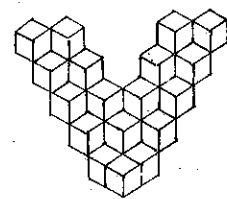
Concludendo, siamo noi come uomini che predefiniamo i messaggi informativi che vogliamo ascoltare. Ci troviamo di fronte, quindi, ad un problema che va riconsiderato partendo dalla radice, cioè dall'uomo inteso nel suo più profondo significato».

A questo punto sorge spontanea la domanda su come poter incidere su questa realtà di cui sarebbe desiderabile un cambiamento profondo. Ma allo stesso momento in cui si richiede il cambiamento,

sarebbe anche utile fare informazione. «Come facciamo ad aprire una vertenza informazione che allo stesso tempo sia ghiotta come notizia per il mondo dei mass-media?» ha detto Bicocchi.

In fondo, se è giusto promuovere convenzioni nazionali fra giornalisti, magistrati, volontariato, associazionismo, sindacati, ecc., per assicurare una reale autonomia informativa dei vari soggetti — come è stato proposto sia da Giulietti che da Ingrao — il punto poi è un altro: iniziative come quella di Livorno, che fortunatamente si stanno moltiplicando in tutta Italia (sono in progetto simili incontri in tutte le province della Toscana ed un importante convegno da tenere alla presenza del Cardinale Martini) possono realmente inci-

dere oppure sono tentativi di smuovere un blocco monolitico assolutamente inamovibile. A conferma di ciò, basta vedere come anche un incontro così autorevole, come quello di Livorno, con persone di primo piano del mondo giornalistico, politico ed ecclesiale, non abbia avuto alcuna eco sugli organi di stampa e limitatissimi spazi in quella radiotelevisiva. Rimane quindi un interrogativo che sembra insolubile: come fare informazione, diventare «notizia», aprendo una «vertenza informazione»?



LA COMUNICAZIONE SOCIALE SECONDO CARLO MARIA MARTINI - Cardinale Arcivescovo di Milano

La lettera pastorale intitolata «Un lembo del mantello» è, si può dire il «manifesto» della pastorale della comunicazione sociale oggi. Essa indica con quale spirito la Chiesa guarda al mondo del media: senza diffidenze, senza demonizzazioni, ma senza farsi alcuna illusione: la Chiesa ma anche la società laica impegnata deve o dovrebbe servirsene rispettandone le regole comunicative. Dal «Lembo del Mantello» abbiamo ripreso qui alcuni passi significativi; più per darne un assaggio che una sintesi. Ma è un assaggio che mette voglia di leggerla tutta.

Recettori non passivi. «È necessario favorire il processo di "uscita dalla massa", perché le persone, dallo stato di fruitori anonimi dei messaggi e delle immagini, entrino in un rapporto personale come recettori dialoganti, vigilanti e attivi».

Un mondo artificiale. «Io vedo sempre una realtà "montata", ricostruita secondo il punto di vista di chi cura la trasmissione. A maggior ragione quando non si tratta di "diretta", bensì di programmi registrati su nastro e poi ricostruiti con il montaggio. È dunque un mondo artificiale, prodotto, quello che tu mi porti in casa. E di questo mondo, per quanto reale mi possa apparire, rimango comunque uno spettatore estraneo, incapace di intervenire nella realtà in cui ho l'impressione di essere immerso».

Il giornalista diventerà sempre più una sorta di tecnico specializzato; da giornalista-informatore a giornalista adibito al trattamento dell'informazione, giornalista-tipografo».

Tutto fa spettacolo. «La spettacolarizzazione è certo la deriva più facile e pericolosa per i media. È una logica che impone di raccontare ogni cosa restando solo sulla superficie, con procedure di semplificazione della complessità e con la ricerca di tutto ciò che può "far colpo"».

Educazione alla partecipazione politica... «Occorre battere la via lunga della formazione di un costume etico-civile e la via dell'impegno educativo alla partecipazione politica».

Responsabilità dell'utente (...) «Sono emerse le responsabilità di quello che si chiama in gergo il "recettore", il consumatore, l'utente dei media».

Manca un vero dialogo. «Quanti scrivono per indottrinare, per convincere, per conculcare e finiscono così con piegare fatti, circostanze, comportamenti a una tesi lucidamente argomentata! Quante polemiche giornalistiche tra "addetti ai lavori" e che mortificante difficoltà, invece, nella ricerca di occasioni di vera informazione e di dialogo».

Così cresce Babele. «Se il punto di vista di partenza è dichiarato e motivato, si può sviluppare una civiltà di tolleranza, del pluralismo, del dialogo costruttivo. Diversamente contribuiamo a erigere una Babele, una località perversa dove si scontrano presunte o parziali certezze i cui artefici tanto più si accaniscono nel sostenerle e nel difenderle, quanto meno posseggono il senso del relativo e del limite».

Quante telenovelas. «Quante immagini gratuite, quanti sentimenti falsi, donne in carta patinata, uomini di successo, situazioni irreali! quanti modelli soltanto esteriori, vuoti, univoci! quante immagini drogate della vita estranee ai valori che contano! quante fantasie spinte a immaginare e a desiderare situazioni e rapporti irrealizzabili e quante cocenti delusioni, poi, nell'impatto con la realtà quotidiana».

Come si può difendere l'utente? «Esistono in Italia

Carlo Maria Martini IL LEMBO DEL MANTELLO



molte associazioni in difesa dei consumatori; quante ne esistono per la difesa degli utenti dei media? Per la Tv, il Consiglio degli Utenti (istituito dalla Legge n. 223, 6 agosto 1990) potrà aprire strade importanti se si sosterranno le associazioni, di cui alcune di ispirazione cattolica, che fanno parte di tale Consiglio».

Chi scandalizza anche uno solo (...) «Ciò non toglie però l'enorme responsabilità dei produttori, soprattutto di quelli che hanno in mano le leve di così triste mercato. Non si illudano di trincerarsi dietro ragionamenti sociologici o economici».

La Chiesa sa comunicare? «(...) Ci sono animatori che seguono categorie particolari: anziani, handicappati, persone in difficoltà. Ci sono molte "madre Teresa" immerse nell'anonimato. È possibile che il bene non possa mai fare notizia? perché mai sui giornali si deve finire soltanto quando si è coinvolti in un'emergenza o in qualche polemica?»

(...) Sono convinto che dobbiamo promuovere una mentalità più aperta e più disponibile all'informazione. Molte volte siamo oggetto di giudizi superficiali o ingenerosi proprio perché offriamo poche occasioni di corretta informazione, di documentazione, di dialogo».

Creare circolarità di informazioni (...) Sono convinto che una strada, oggi, risiede nell'alimentare un'opinione pubblica viva e feconda interna alla Chiesa, nel creare una circolarità di informazioni, che consenta a noi tutti di sentirci parti significative della comunità

(...) Non confrontarsi rappresenterebbe oggi un'operazione in perdita, quasi suicida, proprio perché siamo porziona del villaggio globale».

La politica dei media. (...) Uno dei nostri problemi oggi, nei confronti dei media, è di uscire dal guscio e di chiedere. Dobbiamo smettere di crearci delle aspettative, di lamentarci, di adombrarci. Occorre invece che, da persone adulte promuoviamo e avanziamo richieste».

DENTRO

E

OLTRE

LA

CRONACA

PERIODICI CHE HANNO ADERITO FINORA ALLA FEDERAZIONE

VITA CONCEZIONISTA	Istituto Padre Monti	Via Legnani, 4 - 21047 Saronno (VA) tel. 02/9602260
APPUNTI	Gruppo Solidarietà	Via Giovanni XXIII, 26 Mole di Maiolati 60030 (AN) tel. 0731/703327 - 813519
LA CIOTOLA	Piccola Comunità	Via P. Molmenti, 8 - Conegliano 31015 (TV) tel. 0438/411374
ITALIA CARITAS	Caritas	V.le F. Baldelli, 41 Roma 00146 - Tel. 06/54122435, fax. 06/5410300
CIVILTÀ DELL'AMORE	Conf. Misericordie	P.zza S. Giovanni, 1 - 50100 Firenze tel. 055/283756, fax. 055/288484
VOCI DI STRADA	Comunità Emmanuel	V. Don Bosco, 16 - 73100 Lecce tel. 0832/29666, fax. 0832/352562
RASS. STAMPA HANDICAP	Centro Documentaz. Handicap	Via degli Orti, 60 - 40138 Bologna tel. 051/6234945, fax. 051/6232291
ACCAPARLANTE	"	Via degli Orti, 60 - 40138 Bologna tel. 051/6234945, fax. 051/6232291
PARTECIPAZIONE	Comunità di Capodarco	Via "Vallescura", 47 Capodarco di Fermo 63010 (AP) tel. 0734/674888, fax. 0734/674668
L'ISOLA CHE C'È	Centro Regionale Volontariato	Via delle Pineta, 48/9 01925 Cagliari - tel. 070/307639
IL PICCHIO	Centro di Solidarietà	C.so Matteotti, 195 - 61032 Fano (PS) tel. 0721/826220, fax. 0721/826220
VOLONTARIATO OGGI	CNV	Via Catalani, 158 - 55100 LUCCA tel. 0583/419500, fax. 0583/419501
STELLA POLARE	Ce.I.S.	Via dei Pucci, 2 - 50122 Firenze Tel. 055/282008, fax. 055/287822
IL DELFINO	Ce.I.S.	Via Ambrosini, 129 - 00147 Roma tel. 06/405945-5407304, fax. 06/5407304
ALOGON	Coordinam. Regionale Alogon	Via Conforti - 88046 Lametia Terme (CZ) tel. 0968/23297, fax. 0968/26910
RICOMINCIARE	Casa di reclusione	Loc. Isarena Arbus 09031 (CA) tel. 070/9759066-9758776 fax. 070/9759411
MOSAICO DI PACE	PAX CHRISTI	Via M. D'Azeglio, 46 - 70056 Molfetta (BA) tel. 080/9340399, fax. 080/9340399
IL FOGLIO	MO.V.I. CAMPANIA	V.C. Guariglia, 31 - Raito di Vietri (SA) tel. 089/761111, fax. 089/791942
L'AQUILONE	CENTRO DI SOLIDARIETÀ SARDO	Via Logudoro, 40 - 09127 Cagliari tel. 070/668958
IMPRESA SOCIALE	Consorzio naz. coop. di solidar. sociale	Via Castellini, 9 - 25123 Brescia tel. 02/4042465, fax. 02/40072531
TRA	Sans abri	Largo Belotti, 15 - 24100 Bergamo
FOGLI DI INFORMAZIONE E DI COORDINAM.	Mo.v.i. Lombardia	Via San Nicolao, 6 - 20123 Milano tel. 02/72002281
METROPOLI	Centro Doc. Handicap	Via degli Orti, 60 - 40138 Bologna tel. 051/6234945, fax. 051/6232291
UTOPIA POSSIBILE	Com. Montebuono di Famiglia Nuova	Via Case Sparse, 14 S. Arcangelo di Magione, 06060 (PG) tel. 075/849650, fax. 075/849650
FOGLIO DI COLLEGAMENTO	Mo.v.i. di Trieste	Via Machiavelli - 34135 Trieste tel. 040/364434
IL FOGLIO DELL'AI BI	AI BI	Via G. Frassi, 19 - 20077 Melegnano (MI) tel. 02/9839072, fax. 02/98231388
NUOVA PROPOSTA	UNEBA	Viale F. Baldelli, 41 - 00146 Roma Tel. 06/5943091, fax. 06/53413091
IL TELEFONO AMICO	Federazione Telefono Amico	Corso Peschiera, 222 10139 Torino 131 - tel. 011/3853131 - 3853640
ESSERE CON	Ce.I.S. - PI	Via S. Giuseppe, 2 - 56126 Pisa tel. 050/553076, fax. 050/4653076
L'AGENDA	UILDM	Via A. Lissoni, 14 Monza 20052 (MI) Tel. 039/322779 - 321893, fax. 039/2300029

Per aderire: Federazione periodici del volontariato sociale

c/o Centro Nazionale per il volontariato - via Catalani, 158 - 55100 LUCCA - tel. 0583/419500

notizie

L'AIDO SULLA LEGGE 644/75

RACCOLTA DI FIRME PER UNA PROPOSTA DI INIZIATIVA POPOLARE

Il Consiglio Nazionale AIDO, dopo aver preso atto che anche gli ultimi tentativi di giungere in tempi brevi ad una organica revisione da parte degli organi costituzionali della legge 644/75 si sono arenati, ritiene di poter contribuire a risolvere l'impasse legato al mancato riconoscimento della volontà espressa in vita, modificando l'art. 6 tramite una proposta di legge di iniziativa popolare.

Da molti anni, infatti, si è in attesa del nostro Paese di una disciplina legislativa più moderna e snella che «promuoverebbe» a livello europeo l'Italia, attualmente il penultimo Paese europeo per numero di donazioni di organi utilizzati nel 1990.

L'attuale normativa, prevedendo solamente le modalità di «diniego» alla donazione di organi, vanifica di fatto la volontà espressa in vita manifestata anche attraverso un atto olografo.

Se è vero, infatti, che i familiari possono acconsentire alla donazione di organi, nel caso in cui il soggetto non abbia espresso in vita alcun parere in proposito, è altrettanto vero che in alcuni casi, la volontà dei congiunti sia prevalsa in contrapposizione a quanto esplicitamente espresso in vita dal defunto.

In tale contesto si inserisce la modifica proposta dall'AIDO che, pur mantenendo invariato lo spirito della Legge 644/75, tende a dare valenza alla volontà positiva espressa in vita dal soggetto, anche attraverso l'adesione a specifiche associazioni di volontariato.

La modifica dell'art. 6, pur non affrontando il discusso problema del «consenso presunto - silenzio assenso» si propone peraltro di prevedere e legittimare, per la prima volta, la manifestazione di assenso al prelievo e allo stesso tempo di dotare i medici delle rianimazioni di uno strumento in grado di opporsi con maggiore efficacia ad eventuali dinieghi contrastanti con la volontà espressa in vita dal donatore.

Senza volersi sostituire al legislatore, l'associazione ritiene che una raccolta di firme contraddistinta da una elevata partecipazione popolare, possa stimolare il Parlamento a legiferare con più sollecitudine la nuova disciplina per il prelievo e il trapianto di organi

prendendo finalmente nella giusta considerazione la maturità raggiunta in questo campo dai cittadini.

Può essere davvero l'inizio di una nuova «cultura della donazione di organi» tesa a realizzare una condizione di «base» di disponibilità umana, non più episodica o addirittura eccezionale, allontanando nel contempo i fantasmi collegati al commercio di organi.

ARTICOLO UNICO

L'articolo 6 della legge 2 dicembre 1975, n. 644 viene sostituito dal seguente:

Il prelievo da cadavere non sottoposto a riscontro diagnostico o ad operazioni autoptiche ordinate dall'autorità giudiziaria, è vietato quando in vita il soggetto abbia esplicitamente negato il proprio assenso.

Il prelievo è altresì vietato quando, non ricorrendo l'ipotesi di cui al comma precedente, intervenga da parte del coniuge non separato, o in mancanza, dei figli se di età non inferiore a 18 anni o, in mancanza di questi ultimi, dei genitori, in seguito a formale proposta del sanitario responsabile delle operazioni di prelievo, opposizione scritta entro il termine previsto nell'art. 3, primo comma, e nell'art. 4, secondo comma.

Le disposizioni di cui al comma precedente non si applicano qualora il soggetto in vita abbia esplicitamente espresso il proprio consenso alla donazione di organi anche attraverso l'adesione a specifiche associazioni di volontariato.

A seguito della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 217 del 16/9/1991 è iniziata il 6 ottobre scorso la raccolta delle firme per la presentazione della proposta di iniziativa popolare.

Sono necessarie 50.000 firme che verranno raccolte capillarmente dalle sezioni AIDO entro e non oltre la data del 31 gennaio 1992.

I cittadini e le associazioni interessate a contribuire alla raccolta firme possono rivolgersi alle sedi locali dell'AIDO o alla sede nazionale:

ASSOCIAZIONE ITALIANA DONATORI ORGANI Via Novelli 10/A 24100 Bergamo Tel. 035/222167 - Fax 035/222314

Errata Corrige:

Volontariato Oggi, n. 8, «Legge quadro sul volontariato» all'art. 8, IV comma, integrare «decide il Ministro delle Finanze con proprio decreto, di concerto con il Ministro per gli Affari Sociali».

I VOLONTARI DELLA SARDEGNA A CONFRONTO SULLA LEGGE-QUADRO

Con notevole tempestività il Centro Regionale per il volontariato ha promosso a Cagliari un incontro tra volontari e istituzioni sulla legge-quadro relativa al volontariato, approvata dal Parlamento a fine luglio.

Il Centro Regionale, fondato nel 1988 da alcuni volontari, raggruppa associazioni e comunità operanti in campo socio-sanitario.

Un primo rilievo, di novità, sta proprio nel fatto che il convegno di Cagliari è stato promosso e organizzato direttamente dai volontari, che hanno chiamato attorno ad un tavolo i massimi rappresentanti della Regione e della Chiesa locale.

La folta partecipazione ha sorpreso quanti non immaginavano un volontariato sardo così vivace, sebbene molto sconsiderato.

Un secondo rilievo, ci conferma che il Centro Regionale, sorto senza tutori, rappresenta un punto di riferimento per tutta l'isola ed ha raggiunto ormai un buon livello organizzativo e culturale.

Il presidente della Regione Mario Floris e l'arcivescovo Alberti hanno preso atto di questa realtà che cresce e che mantiene peraltro un rapporto molto costruttivo sia rispetto alla vita civile che a quella ecclesiale della Sardegna.

Al convegno la relazione più attesa è stata quella

dell'on. Maria Eletta Martini, che da anni si batte per un riconoscimento del volontariato: «La legge — ha ribadito — vuole regolare esclusivamente il rapporto tra volontariato organizzato e istituzioni, non la generosità e il senso di solidarietà del singolo cittadino».

Il Centro Regionale ha presentato la sua rivista *L'Isola che c'è*, «foglio di collegamento tra volontari», rivista che è tra i fondatori della Federazione dei periodici del volontariato sociale.

Giampiero Farru, volontario presso il carcere minorile di Quartucciu (CA), tracciando la storia di questa esperienza ha ricordato che da cinque anni viene promosso un corso di formazione per il volontariato giovanile a Cuglieri (Oristano), con la collaborazione dei Religiosi «Concezionisti».

Una ricerca — curata dallo stesso Farru e costantemente aggiornata — ha individuato in Sardegna oltre 700 gruppi di volontari operanti nei più svariati ambienti.

Le persone impegnate, una ogni dieci abitanti, rappresentano pertanto una folla di cittadini in primo piano nella costruzione di una società solidale.

Il Centro Regionale per il volontariato ha sede in via Monfalcone, 49 - 09122 Cagliari - tel. 070/275390.

VOLONTARIATO PER UNA SOCIETÀ SOLIDALE

Sono quasi cinque milioni i volontari in Italia. Così dicono le cifre riportate recentemente su molti quotidiani. Non è facile però operare un censimento e sapere quanti sono fra uomini e donne coloro che danno agli altri un po' del proprio tempo, della propria vita, perché è praticamente impossibile fissarne i limiti d'esercizio e d'impegno. Un libro interessante di recentissima pubblicazione oltre le cifre, prova a scandagliare il mondo spesso nascosto e silenzioso del volontariato, per scoprire «chi» sono i volontari.

Emergono, dalla lettura de *Il volontariato per una società solidale* (Ed. Paoline, pp. 112, L. 10.000) storie semplici di vita quotidiana delle comunità cristiane, ma anche pagine di uomini e donne che sanno porsi davanti a chi è in necessità — indipendentemente dalla fede — chiamandolo «fratello», riconoscendolo semplicemente, perché uomo in di-

ritto d'essere rispettato, stimato, accolto, aiutato. Sono brani di storie quotidiane ricche di semplicità. Un caleidoscopio di umanità, un inventario di generosità nascoste lungo le coste e nelle valli di questa nostra terra. Un tesoro che ha trovato chi lo ha custodito e coltivato, per raccontare le vicende quotidiane di tanti anonimi «volontari».

È un libro semplice che racconta vicende quotidiane eppure cariche di fede e di speranza. Tutte. Anche quelle che non sembrano dar spazio immediato alla fede. *Il volontariato per una società solidale* è un volume che invita il lettore e lo accompagna, passo dopo passo, a farsi una certezza: ci sono serie motivazioni per essere volontari e per educare al volontariato. Il compagno di viaggio di questi amici può farsi a sua volta annunciatore di questa bella notizia.

* Aa.Vv. **IL VOLONTARIATO PER UNA SOCIETÀ SOLIDALE**. Collana Animatori per una Chiesa viva n. 12. Edizioni Paoline, pp. 112, L. 10.000.

FINANZIARIA E POVERI

di Giuseppe Pasini

Ci sembra importante pubblicare l'intervento di Giuseppe Pasini circa la posizione assunta dalla CARITAS italiana e da alcune associazioni di volontariato in riferimento alle scelte di politica finanziaria operate di recente dal governo.

Una seria politica degli alloggi che favorisca le famiglie meno abbienti e le giovani famiglie; la riconsiderazione delle priorità di intervento nella cooperazione allo sviluppo; l'istituzione dell'assegno sociale minimo per i nuclei familiari dei cittadini anziani e indigenti; la riqualificazione dei servizi sociali attraverso anche una maggiore attenzione alla formazione degli operatori; il varo della legge quadro sull'assistenza: queste sono le principali richieste presentate alle forze governative, in occasione del dibattito sulla legge finanziaria 1991 / 92, dalle principali associazioni e dagli organismi di promozione del volontariato.

Come è noto, da molti anni la politica economica, nel nostro Paese, viene governata principalmente attraverso lo strumento della legge finanziaria, predisposta dal Governo e approvata dal Parlamento.

Nel periodo della definizione della legge si assiste ad un confronto tra le autorità politiche e le forze sociali, sul tema della distribuzione del reddito e della allocazione delle risorse del Paese.

In tal modo, sindacati dei lavoratori, associazioni imprenditoriali, ordini professionali e le più forti associazioni di categoria hanno l'opportunità di illustrare alla controparte le proprie esigenze di premere perché, nella gestione comune, siano salvaguardati gli interessi di parte.

A questo confronto di solito non vengono chiamati e non hanno possibilità di farsi invitare né di farsi sentire, perché incapaci di organizzarsi, le classi più deboli della popolazione, i poveri, gli emarginati: così succede che queste categorie vengono inevitabilmente dimenticate e danneggiate nelle diverse manovre finanziarie e di bilancio.

E' questo il motivo che, per la seconda volta in tre anni, ha spinto le forze sociali, che operano oltre che «per» i poveri, «con» i poveri, e pertanto sono in grado di conoscere e condividere le aspirazioni più profonde e le attese più legittime, a presentare alle forze governative e parlamentari i punti di vista e le rivendicazioni dei cittadini mai interpellati.

Il momento che stiamo attraversando è particolarmente delicato, stretto com'è tra l'esigenza dello Stato italiano di ridurre il debito pubblico (la cui crescita come è noto, alimentata dal disavanzo dei bilanci annuali, provoca un dirottamento delle risorse dagli impieghi di carattere sociale al finanziamento della rendita speculativa), anche per presentarsi in condi-

zione di credibilità agli appuntamenti europei, e il dovere di garantire a tutti i cittadini i diritti fondamentali solennemente dichiarati dalla Costituzione.

Esiste oggi, in verità, un pericolo serio di uno stravolgimento dello stato sociale, con la riduzione progressiva della spesa sociale (sanità, scuola, assistenza...) e con una evidente caduta di solidarietà nel paese a danno dei ceti più deboli, mentre si impingua ulteriormente quanti dispongono di quote consistenti di capitale da offrire in prestito allo Stato in cambio di interessi.

Dietro la scelta fatta dalla Caritas Italiana e dalle oltre 18 associazioni di volontariato, cattoliche e laiche, c'è una precisa visione della carità cristiana e della solidarietà umana che possiamo così sintetizzare: «Non si può dare per carità quello che è già dovuto per giustizia» (Concilio Vaticano II — AA, 8); la prima solidarietà è quella di assicurare alle persone il diritto di vivere, di svilupparsi, di contribuire al bene comune. Il recente documento della CEI, «Evangelizzazione e testimonianza della carità», in termini equivalenti, afferma: «Il Regno di Dio si manifesta e prende volto in una società, nella misura in cui questa assume tratti di giustizia e di solidarietà» (ETC, 23).

Questa forma di presenza nel politico non è più una novità per quanto riguarda il volontariato, che si caratterizza da sempre per la volontà e l'impegno di servire i poveri e gli umili.

E proprio a partire da questo servizio gratuito e da questo contatto con i poveri, il volontariato avverte che molto spesso la povertà ha radici profonde nella struttura sociale ed economica (carenza o malfunzionamento dei servizi, assenza di lavoro e di casa, difficoltà a salvaguardare la salute, insufficienza di reddito, ecc.) per cui si convince che il vero amore ai poveri, accanto al servizio diretto, che salva l'esigenza di calore e di rapporto, esige un impegno per rimuovere le cause della povertà. Certo, esso non si sostituisce alle forze politiche e amministrative, ma si fa coscienza critica del loro operare, denuncia eventuali ingiustizie e discriminazioni, fa proposte di cambiamento e di priorità.

Il volontariato ha l'autorevolezza per farlo: gli viene dalla sua scelta di servire l'uomo, gratuitamente e pagando di persona.

(Pubblicato su Italia Caritas n.10 Ottobre 1991)

1° CONVEGNO DEL CENTRO EUROPEO DEL VOLONTARIATO

a cura di Paolo Bicocchi

L'incontro promosso dal Centro Europeo del Volontariato (Bruxelles) che si è svolto dal 23 al 24 settembre '91 a Copenaghen è stato un avvenimento di notevole portata per i suoi contenuti, le sue proposte e soprattutto per la presa d'atto dei primi passi del Volontariato nei Paesi dell'Europa del Nord.

In un'Europa che cerca, pur tra mille difficoltà, la sua identità sovra-nazionale è significativo che in questo senso venga proprio dal mondo del volontariato la ricerca di un comune cammino dall'Atlantico agli Urali, senza perdere, però, il contatto con le realtà locali.

Sono infatti molte le novità a livello europeo, costituite soprattutto dal fallimento di alcune ideologie fino ad oggi fortemente preminenti nella storia del nostro continente: non solo quella marxista, il crollo della quale ha scosso le fondamenta di tutta l'Europa dell'Est, ma anche l'erosione della credibilità del welfare-state nei paesi nordici.

Da segnalare infatti la presenza al convegno di una rappresentanza russa, indice delle concrete domande di un paese dalle grandi risorse umane rivolte al volontariato europeo, fortemente consolidato, per ottenere indicazioni di strutture e metodi operativi.

Importante è stata anche la testimonianza diretta del rappresentante del Ministero degli Affari Sociali del paese ospite che, nel discorso introduttivo, ha sottolineato come il volontariato contribuisca notevolmente alla risoluzione della crisi derivata dallo **stato sociale**, assicurando al cittadino una piena partecipazione alla vita della comunità che mancava al modello precedente.

Al convegno non erano presenti le rappresentanze di quei paesi che attraversano gravi crisi politiche, come la Jugoslavia e l'Albania. Ciò è sintomatico di una concreta necessità di aiuto verso quei paesi nei quali, fra l'altro, sono presenti (come ha sottolineato il prof. Corghi nella sua relazione) gruppi attivi di volontariato.

Una realtà del volontariato così penetrante, là dove sono presenti vecchie e nuove povertà, trova adeguato riscontro nella struttura di coordinamento del volontariato europeo nato a Lucca nel 1989, non a piramide bensì in forma circolare e concentrica, con un Centro europeo a Bruxelles e Centri nazionali con molteplici e differenziati compiti, destinati comunque a svolgere un ruolo di sostegno e riferimento, evitando ogni tentazione di accentramento e di controllo.

Il Centro Nazionale per il Volontariato è stato presente all'incontro di Copenaghen con una delegazione formata dall'Assessore Regionale ai Servizi Sociali della Lombardia Dott. Massi e due funzionari dell'Assessorato Dott.ssa Formichini e Dott. Piccolo; da due funzionari dell'Assessorato Regionale Protezione Civile del Lazio Dott. Impeduglia e Dott. Alimonti; dal Vice-Presidente del CNV Prof. Corrado Corghi e da Paolo Bicocchi in rappresentanza del volontariato studentesco.

III GIORNATA DEL VOLONTARIATO IN LOMBARDIA

Si è svolta a Milano la III giornata del volontariato in Lombardia sul tema «Informazione e formazione: esigenze e proposte», promossa dalla Regione (Assessorato Assistenza e Sicurezza Sociale) con la collaborazione del Comune e della Provincia di Milano. Alla giornata hanno preso parte, tra gli altri, il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano che ha aperto i lavori, soffermandosi in particolare sul contenuto etico dell'informazione.

L'incontro si è articolato in relazioni di base: la prima di Maria Eletta Martini, presidente del CNV, sulla Legge quadro del volontariato; la seconda del Prof. Vittorio Italia sul ruolo del volontariato nelle leggi 142 e 241 del 1990; la terza su itinerari formativi

del volontariato in Lombardia svolta dal Prof. Vincenzo Cesareo dell'Università Cattolica di Milano.

Due interessanti tavole rotonde hanno animato la giornata.

Alla prima, sul tema dell'informazione nel volontariato e per il volontariato hanno partecipato tra gli altri Ruggero Valentini, Presidente della Federazione dei Periodici del Volontariato Sociale e Stefano Ricci dell'agenzia informazioni sociali RES, membro della suddetta federazione.

Alla II tavola rotonda centrata sulla formazione del volontariato sono intervenuti fra gli altri mons. Giovanni Nervo, della fondazione «E. Zancan» e Emanuele Ranci Ortigosa dell'IRS.

LA 250 BIS OVVERO LA 278/1991: UN'ALTRA PIOGGIA DI MILIARDI PER I GIORNALI DI PARTITO

Nella nuova legge non è stata prevista nessuna erogazione per i giornali indipendenti.

Tanto per cambiare, a ferragosto, è stata definitivamente approvata una nuova legge che potremo definire la 250 bis perché come legge 250/90 continua a foraggiare i giornali e le radio di partito, confermando il facile ma tragico gioco di parole che il Parlamento mentre «lascia» i veri periodici nel dimenticatoio, «raddoppia» le provvidenze per l'informazione di partito.

Solo per dovere di cronaca e per evitare pie illusioni nelle imprese editrici di testate libere, riassumiamo i contenuti essenziali dell' L. 14.8.'91 n. 278, pubblicata sulla G.U. n. 201 del 28.8.'91.

Per l'anno in corso sono innanzi tutto prorogati i contributi fissi e annui e i contributi variabili per gli organi di partito che dispongono della foglia di fico di un proprio rappresentante (anche di uno solo!) in almeno un ramo del Parlamento e nel Parlamento europeo (Art. 1 2° comma). Si valuta che per tale spesa basteranno, per ora 30 miliardi, 10 per ciascuno degli anni 1991, '92 e '93 (Art. 4, comma 3).

Sono raddoppiati i contributi integrativi (previsti dall'art. 3, comma 11 della L. 250/'90) sempre a favore dei giornali e delle imprese radiofoniche di partito, le cui entrate pubblicitarie siano inferiori al 30% (art. 2, primo comma). Sono prorogati mutui agevolati; per l'estinzione dei debiti emergenti dal bilancio 1990, a favore delle cooperative giornalistiche e degli organi di stampa e radiofonici di partito (art. 1, primo comma) con una spesa di 7 miliardi (art. 4, primo comma) per ciascuno degli anni finanziari dal 1991 al 2010 (sì, state leggendo bene, l'autorizzazione di spesa si proietta nei prossimi vent'anni!) come ulteriore contributo al fondo previsto dall'art. 12 della L. 67/'87.

Il provvedimento, infine, estende il contributo di L. 200 per copia/numero, già previsto per settimanali, quindicinali e mensili editi da cooperative giornalistiche (art. 3, comma 3° della L. 250/'90) ai bimestrali delle stesse aziende costituite in forma cooperativa (che abbiano pubblicato non meno di 5 numeri ogni anno).

Una novità legislativa anche in campo europeo

IL SENATO APPROVA IL DDL SUI VOLONTARI DEL SOCCORSO ALPINO

Il Senato ha approvato il ddl riguardante i volontari del Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico (CAI) e per l'agevolazione delle relative operazioni di soccorso. Il provvedimento, proposto dal sen. Marniga (PSI) e altri si propone di dare un concreto riconoscimento agli interventi dei volontari del soccorso alpino la cui attività richiede mezzi sempre crescenti.

Infatti negli ultimi anni è stato riscontrato un rilevante aumento degli interventi e del numero delle persone soccorse. Il ddl garantisce ai soccorritori volontari il diritto di astenersi dal lavoro nei giorni impegnati nelle operazioni di soccorso e a favore di quelli che sono lavoratori autonomi introduce una indennità di mancato reddito. Il ddl prevede anche la corresponsione di un contributo straordinario per il pagamento di premi assicurativi contro i rischi che i volontari debbono affrontare nelle operazioni di soccorso. Il ddl stabilisce tra l'altro che i volontari del Corpo impegnati nelle operazioni di soccorso possono circolare con i veicoli e le unità cinofile occorrenti in deroga ai divieti e alle limitazioni poste da leggi regionali e provinciali e da regolamenti locali anche nelle aree incluse in parchi nazionali, parchi regionali, riserve naturali e aree protette. Respinto invece un emendamento presentato dai senatori Rubner, Riz, Robol e Vettori (SVP i primi tre e DC il quarto) col quale si chiedeva che nella provincia di Bolzano le disposizioni del ddl fossero estese al Bergrettungsdiest dell'Alpenverein (BRD dell'Av.), una organizzazione di volontariato da essi ritenuta — per la provincia di Bolzano — ben più rappresentativa del CAI per numero di soci e attività di soccorso compiute. La maggioranza ha ritenuto invece che l'approvazione dell'emendamento avrebbe creato una modifica della legislazione vigente che demanda al CAI la vigilanza e la prevenzione degli infortuni nelle attività alpinistiche.

Cooperative sociali: sì alla disciplina UNA LEGGE A TUTELA DELLA SOLIDARIETA'

La nuova disciplina delle cooperative di solidarietà sociali è finalmente legge. La commissione Lavoro del Senato ha infatti definitivamente approvato il provvedimento ad hoc (relatore Lucio Toth) ultimo di una serie di proposte all'esame del Parlamento da circa dieci anni.

«Si tratta — ha detto Gianfranco Chessa in sede di dichiarazione di voto per la DC — di una legge importante e molto attesa dal mondo del volontariato e, come si direbbe oggi, dal mondo «degli ultimi», dei disabili. Queste cooperative sono infatti iniziative di solidarietà sociali il cui scopo è l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale di tutti i cittadini per mezzo sia della gestione di servizi socio — sanitari educativi sia dello svolgimento di attività diverse (agricole, industriali, commerciali e di servizi) finalizzate all'inserimento lavorativo delle persone «svantaggiate»: invalidi fisici, psichici e sensoriali, tossicodipendenti, alcolisti, anziani, minori in situazione di difficoltà familiare, ex detenuti».

Chessa ha quindi sottolineato i vari punti fondamentali della legge innanzitutto «per l'importanza della sua stessa ambiziosa definizione».

«Vi è poi — ha detto — il ruolo del volontariato, che nel provvedimento si riallaccia (e in un certo qual modo completa), alla legge quadro entrata in vigore nell'agosto scorso. Di rilievo sono anche l'unità di intenti e la generalizzata riaffermazione, emerse in commissione sia in sede di esame che nelle varie dichiarazioni di voto, di quei valori di solidarietà sociale importanti soprattutto in momenti di disgregazione come gli attuali che portano ad una diversa e privilegiata attenzione per i più deboli». «L'attenzione privilegiata — ha concluso Chessa — si traduce nella legge in momenti particolari come ad esempio, i contratti di fornitura che Regioni e Stato potranno fare, anche a trattativa privata, con queste costituite o costituendo cooperative di solidarietà sociale ed un regime tributario più favorevole. Tutto ciò sarà comunque sottoposto a severi controlli al fine di evitare abusi da parte di non aventi diritto».

L'INTERVENTO DELL'A.N.P.A.S. DOPO LO SBARCO DEGLI ALBANESI A BARI

L'eccezionale sbarco di 16.000 profughi albanesi in Bari, ha provocato l'immediato allertamento delle Associazioni di Pubblica Assistenza correnti in Bari città (ANSPI, DER, SERBAR e UNIVOL), oltre la associazione ALIBU' della vicina Mola di Bari.

La straordinarietà dell'evento, ha provocato alle ore 12.00 di giovedì 8 agosto, l'allertamento della intera struttura regionale, infatti è stata resa attiva una sala radio per il coordinamento del servizio reso dall'ANPAS, presso la Prefettura di Bari, diretta dal Consigliere Nazionale Prof. Favia, con la collaborazione del Consigliere Regionale Sig. Papa.

La attività, immediatamente individuata come operazione di Protezione Civile, è stata all'uopo coordinata dal responsabile Regionale Geom. Cacciapaglia, dal Vice Sig. De Bellis in collaborazione con un comitato di presidenti delle associazioni di P.A. di Puglia.

Le zone di intervento, in base alla dislocazione dei profughi avvenuta sia presso il Porto di Bari che presso lo Stadio della Vittoria, hanno richiesto apposita postazione di diretto coordinamento sistemata in loco presso la roulotte A.N.P.A.S.

Le operazioni, promosse dalle Associazioni di Pubblica Assistenza durate fino al giorno 14 agosto, hanno contato un intervento continuativo nelle 24 ore giornaliere.

Vediamo in sintesi alcune attività che sono state intraprese dalle diverse Pubbliche Assistenze:

— la Pubblica Assistenza A.N.S.P.I di Bari ha messo a disposizione una roulotte per utilizzo quale base logistica.

— la Pubblica Assistenza SERBARI ha provveduto ad attrezzare una cucina da campo per pasti caldi destinati ai volontari impegnati.

— la Pubblica Assistenza ALIBLU' di Mola di Bari ha provveduto ad inviare due camion carichi di ghiaccio portato alla volta dello stadio di Bari per ovviare ai disagi derivanti dalla forte calura.

— la Pubblica Assistenza A.R.M. di Santeramo ha inviato sul posto diversi beni di prima necessità, oltre che migliaia di capi di vestiario.

— la Pubblica Assistenza O.E.R. ha messo a disposizione uno scafo attrezzato per il soccorso ed ha svolto servizio di prevenzione su tutta la zona marina interessata alle operazioni.

Nelle attività hanno collaborato, e direttamente coordinate dall'A.N.P.A.S. associazioni di volontariato appartenenti ad altri organismi.

LA CROCE ROSSA E GLI ALBANESI

Dura ormai da quattro mesi l'intervento del Gruppo Pionieri di Brindisi per l'assistenza dei profughi Albanesi, giunti a vari scaglioni dal 1/3. Dalla prima notte i Pionieri presenti sulla banchina del porto hanno potuto offrire alimenti e vestiario ai circa venticinquemila profughi effettuando diverse centinaia di trasporti con le ambulan-

ze e gli accompagnamenti nei campi di accoglienza della provincia e di tutta Italia con treni ed autobus. Mentre alcuni Pionieri erano impegnati 24 ore su 24 nelle frenetiche attività di raccolta di materiale nella locale sede C.R.I., molti altri svolgevano il loro servizio di assistenza in 38 scuole cittadine occupate dai profughi. Alcuni di essi hanno riaccompagnato diverse centinaia di albanesi a Durazzo, fornendo loro assistenza sulle navi e prelevando dalla Croce Rossa Albanese tre bambini che sono stati riconsegnati ai genitori a Brindisi. Molti altri Pionieri, sempre con le altre Componenti del Comitato, hanno effettuato centinaia di ricerche di persone provando l'enorme emozione di ricongiungere famiglie e bambini dispersi nei momenti concitati dell'arrivo. Molteplici sono state le attività svolte nei campi profughi, dal servizio nelle infermerie, servizio ambulanze, distribuzione materiale igienico — sanitario e vestiario, censimenti, sistemazioni logistiche e servizi sociali. Nei primi giorni dell'emergenza i Pionieri di Brindisi hanno avuto un consistente aiuto dai Pionieri di Fasano (BR), Barletta (BA), di sei Pionieri Lombardi e dell'esperta presenza del Presidente Nazionale Pionieri Villa e dei Responsabili Rossi e Renzini. Il Gruppo ha anche funzionato come centro di coordinamento per centinaia di giovani volontari che nei primi giorni dell'emergenza hanno aderito allo spirito umanitario della Croce Rossa ed hanno voluto essere coordinati da chi ormai è esperto ad affrontare emergenze.

(Notiziario Croce Rossa Agosto 1991)

CORSO DI VOLONTARIATO SU L'ANZIANO A DOMICILIO USCITI GLI ATTI A CURA DELLA DOMUS CARITAS PAOLO VI DI BRESCIA.

Sono usciti, a cura della Domus Caritas Paolo VI di Brescia, gli atti del Corso di Volontariato per l'anziano a domicilio, tenutosi a Brescia nel maggio scorso.

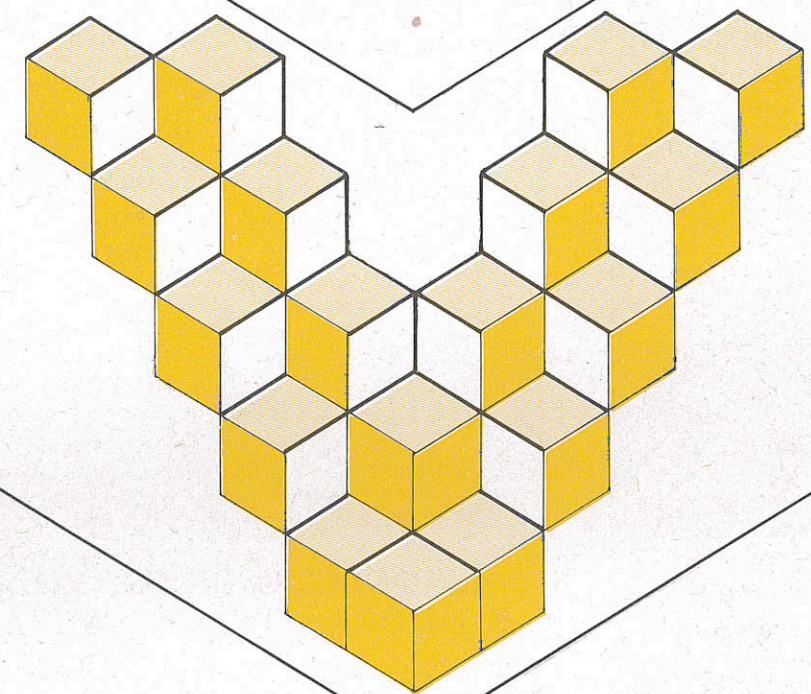
La Domus, di fatto, è un Dipartimento della Caritas Diocesana con funzioni di coordinamento dei vari gruppi di volontariato che operano nel campo socio — assistenziale con piena autonomia e responsabilità.

La Domus si colloca, quindi, come servizio a disposizione gratuita delle varie realtà cattoliche; è su questa linea che si è tenuto il corso di cui sono appena usciti gli atti.

Queste le relazioni pubblicate: le motivazioni cristiane del volontariato a favore degli anziani, aspetti psicologici e sociali dell'invecchiamento; autosufficienza e non autosufficienza nell'anziano; il volontario e l'anziano non autosufficiente, quale collaborazione tra volontariato e istituzioni?; volontariato e anziano a domicilio: cosa fare?; l'animazione e il tempo libero, il volontariato e la famiglia dell'anziano.

Interessanti anche gli allegati che offrono un'immagine puntuale della condizione anziani a Brescia e del rapporto con le istituzioni assistenziale e il volontariato.

Volontariato
oggi



**ABBONAMENTO A
VOLONTARIATO OGGI 1992**

- ordinario L. 20.000
- cumulativo L. 15.000
- sostenitore L. 50.000

Volontariato oggi

AGENZIA DI INFORMAZIONE
DEL CENTRO NAZIONALE
PER IL VOLONTARIATO,
STUDI, RICERCHE
E COLLEGAMENTO FRA LE
ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

REDAZIONE:

Leonardo Butelli, Luca Rinaldi

COMITATO DI REDAZIONE:

Maria Pia Bertolucci, Roberta De Santi,
Aldo Intaschi, Tiziana Martinelli,
Ela Mazzarella, Costanza Pera.

Hanno collaborato a questo numero:

Stefano Ragghianti, Andrea Vico,
Tommaso Mastrandrea

I disegni grafici sono di Alessandro Farnocchia

Dir. Resp.: BRUNO FREDIANI

Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25-9-85

ANNO VII - N. 9 Ottobre 1991

Sped. Abb. Post. Gruppo 3

Sede: Via Catalani, 158

55100 LUCCA

Tel. (0583) 419500 - 419501

Casella Postale 202 - 55100 Lucca

Abbonamento annuo L. 15.000
su c.c.p. n. 10848554 intestato a
Centro Nazionale per il Volontariato
Via Catalani, 158 - 55100 LUCCA

La riproduzione totale o parziale
di articoli e notizie
è consentita citando la fonte

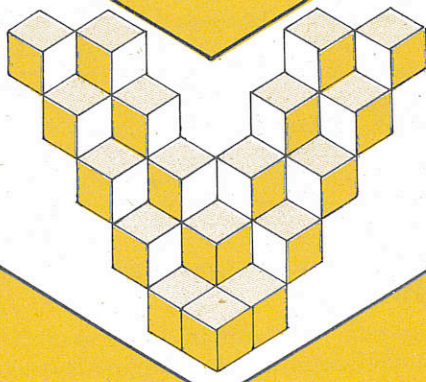
NUOVA GRAFICA LUCCHESA

Via Erbosa - Pontetetto - Lucca

Stampato su carta riciclata



ASSOCIATO ALL'UNIONE
ITALIANA STAMPA PERIODICA



centro nazionale
per il volontariato
Lucca

SOMMARIO

DAL CENTRO

- PRESENTATO VOLONTEL

LEGGE-QUADRO

- ASPETTI FISCALI E GIURIDICI

OPERATORI VOLONTARI DELL'INFORMAZIONE

- CORSO DI FORMAZIONE
PER VOLONTARI

- MINORI IN CRONACA

- MINORI E INFORMAZIONE

- LE TELEVISIONI IN ITALIA

ETICA

E INFORMAZIONE

- INCONTRO A LIVORNO

«ASSOCIAZIONISMO, VOLONTARIATO E NUOVA CITTADINANZA SOCIALE»

Il dibattito sull'associazionismo e sul volontariato è ormai da tempo in una fase di approfondimento significativo.

La crescita della società civile, il diffondersi di forme di azioni volontaria, l'emergere di un associazionismo nuovo, le trasformazioni di quello storico, il ruolo rilevante che gruppi e associazioni tendono ad assumere in settori importanti delle politiche sociali hanno prodotto una ricerca empirica notevole, ma soprattutto hanno posto l'urgenza di uscire dal vago, dalle abitudini consuete.

Non a caso il primo problema che si pone, e non solo alla ricerca sociale, è quello della definizione del suo oggetto: che cos'è l'associazionismo? che cos'è il volontariato? Domande tutt'altro che banali, banale è darle per scontate. Il saggio di Alberto, Melucci interviene decisamente e con precisione nella povertà di definizioni tanto consuete quanto prive di qualsiasi presa conoscitiva sulla realtà...

Del volontariato e dell'associazionismo (ma possiamo ancora usare così semplicisticamente queste parole?) c'è in giro tanta oleografia. Una sorta di «moralismo sociologico» indaga a vuoto una realtà che da decenni è ormai oltre gli schemi di una interpretazione ideologica: sia quella di un generico altruismo. Questo equivoco assillo etico è stato devastante nella comprensione di un oggetto di analisi e di un complesso fenomeno sociale.

Se poi si indaga dietro tante omelie sull'associazionismo e sul volontariato dietro tanti fervorosi inviti all'«animazione del sociale», ci si accorge di trovarsi dinanzi ad una vecchia immagine del rapporto Stato-Società, Partiti-Società.

Il volume su Stato e società civile: due vecchi termini che non corrispondono più ad una nuova realtà...

G. TROTTA, S. NATOLI, A. MELUCCI, C. RANCI, M. CAMPEDELLI. «ASSOCIAZIONISMO, VOLONTARIATO e NUOVA CITTADINANZA SOCIALE», a cura di B. TOMAI

Trascrizioni 2, collana delle ACLI diretta da Giuseppe Trotta e Padre Francesco Geremia

CENS s.r.l. - Coop. Editrice Nuova Stampa, via Volta, 4 - Cernusco sul Naviglio (MI).



TRANSIZIONI 2

G. Trotta, S. Natoli, A. Melucci,
C. Ranci, M. Campedelli

**ASSOCIAZIONISMO,
VOLONTARIATO e
NUOVA CITTADINANZA
SOCIALE**

A cura di B. Tomai

CENS